LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Moglia, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 1 50
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

I "LIBRI VERDI" SULLA CINA

La politica italiana nell'Estremo Oriente.

(Per dispaccio alla Stampa).

Roma, 11, ore 22,45.

Ho potuto avere una delle primissime copie del *Libro Verde* sulla Cina che il Prinetti ha presentato alla Camera, e m'affretto a mandervene un sunto. Premetto che questa raccolta di documenti diplomatici ha ormai un valore molto limitato, dacchè è notorio che i Governi vi inseriscono solo quello che può essere pubblicato senza ombra di indiscrezioni; nondimeno servono anch'essi per determinare con qualche esattezza le fasi d'un avvenimento storico. Troverno si documenti, spesso vuoti e formalistici, si finisce per precisare con sufficiente verità l'azione del nostro e degli altri Governi in un dato negozio e si può fare più giusta stima degli uomini che vi hanno avuto parte.

I PRIMI INDIZI DELLA RIVOLTA.

Il *Libro Verde* è diviso in due volumi: il 1.o (Amministrazione Visconti-Venosta) va dai primi torbidi scoppiati in Cina alla Nota collettiva delle Potenze all'Impero Celeste per avviare trattative di pace. Il primo dispaccio, 28 gennaio 1900, domanda al ministro del re a Pechino notizie della situazione, e il Salvago-Raggi risponde, il 30, abbastanza tranquillo:

« Per ora la sicurezza degli stranieri non è maggiormente minacciata di quanto lo sia ordinariamente. Un missionario inglese venne assassinato nello Shan-tun, ove regna fermento.

« Le Legazioni d'Inghilterra, di Francia, degli Stati Uniti e di Germania hanno inviato allo Tsung-li-Yamen una Nota ufficiale nella quale si domanda di provvedere alla sicurezza dei loro missionari. Feci altrettanto. »

Ben presto la situazione cambiò e il 9 marzo Salvago-Raggi telegrafa che tutti i suoi colleghi in Cina hanno deliberato d'invitare i loro colleghi a fare una dimostrazione navale nelle acque della Cina; gli si risponde che si manderà la *Calabria*, perchè rimanga insieme coll'*Elba* a sua disposizione. Ma la situazione peggiora di giorno in giorno, e il 20 maggio Salvago-Raggi telegrafa da Pechino non senza una certa emozione:

« La situazione è alquanto peggiorata: alcuni villaggi presso Pechino saccheggiati; circa cento indigeni massacrati.

« I rappresentanti esteri hanno deciso ieri di dirigere una Nota allo Tsung-li-Yamen per esigere repressione immediata. Si convenne, in caso di silenzio, o di risposta sfavorevole, di chiamare a Pechino un distaccamento di truppe.

« Dal canto mio, ho dichiarato che le istruzioni datemi da Vostra Eccellenza mi permettono di associarmi interamente all'azione comune per la sicurezza degli stranieri. »

Anche più allarmato è il telegramma del 2 giugno:

« Alcuni europei che da città dell'interno volevano rifugiarsi a Tientsin vennero attaccati per la via; in parte massacrati. Il ministro di Francia assicura esservi fra i morti tre italiani.

« Fino dal mese scorso io avevo invitato lo Tsung-li-Yamen a prendere le misure necessarie per garantire la sicurezza dei nostri connazionali. Dichiarai che il Governo cinese sarà responsabile di quanto accadesse loro. Il Governo cinese nulla fece.

« Domattina andrò allo Tsung-li-Yamen.

« Mi propongo di chiedere quanto ottenne il ministro d'Inghilterra per un missionario inglese ucciso ultimamente, cioè la pena capitale per il colpevole, destituzione dei funzionari responsabili, indennità alla famiglia, erezione di un monumento commemorativo. »

LA SITUAZIONE SI AGGRAVA.
LA FIDUCIA DELLE POTENZE.

Il 3 Salvago-Raggi manda a dire che allo Tsung-li-Yamen gli hanno dichiarato di non poter fare nulla, e il 4 telegrafa:

« La ferrovia con Tientsin è interrotta. Il distaccamento di soccorso, attaccato, dovette rientrare.

« La situazione si è aggravata. Tutti gli ammiragli vennero chiamati a Taku. Il corpo diplomatico decise che ogni rappresentante di nazione avente una squadra in Cina telegrafi al suo Governo domandando che, se Pechino fosse bloccato, il telegrafo interrotto, e l'insurrezione prevalente, come si teme, i rispettivi Governi affidino ai comandanti delle squadre riunite la cura di prendere le misure necessarie, ed eventualmente di liberare Pechino. »

Ricevuto questo telegramma, Visconti-Venosta comincia dall'indagare varie Potenze europee e commette agli ambasciatori d'indagarlo; Berlino è ancora abbastanza calma; Tornielli avverte che Delcassè è « seriamente preoccupato »; lord Salisbury è d'avviso che si lasci la più grande libertà d'azione agli ammiragli; il conte Murawiew è d'accordo con gli altri quanto ai poteri da accordarsi ai comandanti delle navi, e non esclude neppure che le operazioni possano spingersi « se occorre, entro terra ». La situazione si aggrava di giorno in giorno, tantochè il 18 giugno Salvago-Raggi manda questo telegramma:

« Ieri l'altro mattina sono partiti da Tientsin 1000 uomini, fra inglesi, russi, austriaci, francesi, giapponesi e italiani per venire a liberare Pechino. Il telegrafo con Tientsin è interrotto, perciò non abbiamo notizie.

« Un decreto imperiale di ieri sera nomina i nuovi ministri dello Tsung-li-Yamen; quattro sono fra i più noti avversari degli europei.

« Ieri, il cancelliere della Legazione del Giappone fu ucciso per la strada dai soldati. La residenza estiva della Legazione d'Inghilterra venne incendiata. In città, le Legazioni non sono state finora attaccate. »

Nello stesso giorno Visconti-Venosta, forse sotto l'impressione di quel telegramma, circola un dispaccio agli ambasciatori del re, e determina la linea di condotta che l'Italia intende seguire: « Nostro proposito — dice — è che l'azione dell'Italia si trovi associata a quella delle altre Potenze in quanto si applichi per un intento di solidarietà e di comune fermezza. »

Perdura tuttavia in Europa, e traspare dai telegrammi di Lanza, Tornielli, De Renzis e Morra, la persuasione che non si tratta ancora di pericoli molto gravi; ma il 16 giugno il console a Sciangai, Ghisi, telegrafa: « Situation grave à Pekin. Européens en danger. » Il 18, l'ambasciatore Fava telegrafa da Washington che anche gli americani, dianzi molto tiepidi, cominciano ad allarmarsi, e che « ordine è stato dato alle Filippine che un reggimento si tenga pronto a partire ». La Russia annunzia, il 20, con Nota del suo incaricato d'affari a Roma, che truppe russe partiranno per la Cina; la Germania mobilizza due battaglioni, 2400 uomini; da Tokio, il Giappone segnala la gravità della situazione e raccomanda che si mandino dall'Europa rinforzi; ma il Goluchowski avverte Nigra che l'Austria non manderà « un solo soldato di terra ».

LE PERPLESSITA' DELLA POLITICA ITALIANA.

Qui, a dire il vero, l'azione della politica italiana comincia ad apparire molto perplessa. Il Visconti-Venosta intravide la necessità che anche l'Italia mandasse un contingente di truppe in Cina; ma prima di prendere una risoluzione volle interpellare il Governo tedesco, e lo fece il 25 giugno con questo dispaccio all'ambasciatore Lanza: « Noi faremo partire prontamente tre o quattro navi, con equipaggi rinforzati. Mi domando se alla nostra cooperazione navale giovi aggiungere anche un limitato contingente di truppe di terra. Questo contingente, anche partendo in brevissimo termine, non arriverebbe probabilmente in tempo per l'azione ora impegnata, a cui partecipano frattanto le navi che abbiamo colà; ma è supponibile che, una volta ristabilito l'ordine a Pechino, le Potenze debbano lasciarvi, almeno per qualche tempo, delle truppe a tutela dell'ordine e per sostegno e controllo dello stesso Governo cinese, chè dovrebbe, però, dare le necessarie guarentigie. In questo caso si può considerare se non sarebbe opportuno e conforme al carattere attuale dell'azione dei Governi, che tutte, o almeno il maggior numero delle grandi Potenze fossero rappresentate da un contingente proprio, senza pregiudizio dei contingenti maggiori delle Potenze più interessate e vicine, per proteggere le loro Legazioni e mantenere il carattere europeo alla presenza temporanea delle truppe internazionali.

« Vorrei che di questi concetti Vostra Eccellenza parlasse ufficiosamente col conte di Bülow, desiderando io procedere di accordo col Gabinetto di Berlino. »

Il generale Lanza risponde assai freddo, prima il 26, eppoi il 28: il conte di Bülow non era a Berlino e il sottosegretario non voleva sbilanciarsi; tostochè il conte giunse, in un colloquio col generale Lanza parlò dei propositi della Germania, ma non risulta che siasi parlato anche dell'eventuale invio di truppe italiane. Altrettanto avvenne in un colloquio fra il barone De Renzis e lord Salisbury.

LE POTENZE SI DECIDONO.

Frattanto avvenne l'uccisione del barone Ketteler, ministro tedesco in Cina; ed ecco la diplomazia tedesca prendere un atteggiamento più risoluto. Il signor Delcassè, ministro della Repubblica francese, avendo proposto una formula accordo fra le Potenze « una certa tal quale unità d'azione o di comando delle forze in Cina, il sottosegretario degli affari esteri tedesco dichiara (4 luglio) al nostro ambasciatore che la Germania la prenderà in considerazione, ma che sono cose secondarie; ma aggiunge: « Occorre che ogni Potenza provveda, come hanno provveduto alcune, ad inviare, il più presto possibile, quelle forze che creda e possa destinare in Cina; al resto, cioè, all'unità di comando e ad ogni altro particolare si provvederà poi. »

Anche lord Salisbury alla stessa data dice a De Renzis che l'Inghilterra è lieta che l'Italia mandi un contingente di truppe.

A grado a grado il raggruppamento delle Potenze d'Europa si forma. Con bel garbo è messa da parte una proposta del Giappone, che accenna anche a prendere una posizione predominante; gli Stati Uniti si mantengono sul loro terreno, che consiste a fare quello che gli altri fanno, ma a scopo proprio e per la protezione del solo interesse americano; una nuova iniziativa della Francia per notificare al Governo cinese che coloro che lo compongono saranno tenuti personalmente responsabili della vita dei ministri esteri e dei loro connazionali avanzo, malgrado l'appoggio dell'Inghilterra; finalmente l'8 luglio si annunzia agli ambasciatori del Re che l'Italia, oltre 500 marinai, manderà 2000 uomini; ma frattanto, a mentre di giorno in giorno attendevansi ansiosamente notizie sulla sorte serbata alla Legazione, il Visconti-Venosta fece un passo diplomatico di qualche importanza.

L'ACCORDO SPECIALE TRA AUSTRIA ED ITALIA.

Con Nota del 15 luglio all'ambasciatore del Re a Vienna, riferendosi allo scambio d'idee avvenuto fra lui e il barone Pasetti, ambasciatore d'Austria a Roma, e ad una conversazione con l'incaricato d'affari, rileva l'identità di scopi dell'Austria e dell'Italia in Cina, e afferma il desiderio di più intimi e stretti legami fra le due Potenze.

« Ero lieto, aggiunsi all'incaricato d'affari austro-ungarico, che il conte Goluchowski accogliesse favorevolmente il desiderio, da me espresso al barone Pasetti, che i Gabinetti di Vienna e di Roma si mantenessero in comunicazione tra loro, per quanto riguarda la fase presente e le fasi successive della questione cinese.

« Questo desiderio mi era ispirato dalle relazioni che mantiene tra i due Governi, e anche da una analogia della loro situazione. L'Austria-Ungheria e l'Italia sono le due sole grandi Potenze aventi in Cina interessi limitati. »

Certamente l'on. Visconti-Venosta avrà avuto le sue buone ragioni per stringere questa specie di speciale accordo fra l'Austria e l'Italia, ma è difficile comprenderne il vero motivo; e se questo punto dei negoziati diplomatici fosse stato più abbondantemente chiarito, si sarebbe potuto intendere meglio perchè abbiamo cercato di legarci più strettamente con la Potenza che aveva in Cina interessi più limitati.

PER LA SALVEZZA DELLE AMBASCIATE.

Il 25 luglio il signor Ghisi, console a Sciangai, potè mandare la lieta notizia avuta da Li-Hung-Chang, che i ministri esteri a Pechino erano liberi; immediatamente dopo cominciano le trattative iniziate da Li-Hung-Chang coi ministri esteri per ottenere che questi si ritirassero a Tien-Tsin, e le truppe alleate dimettessero il pensiero d'entrare a forza in Pechino.

Il marchese Salvago-Raggi in questi negoziati dà prova di animo nobile e di assoluta noncuranza pel suo interesse personale. Il suo primo telegramma, datato Londra 10 agosto, è questo:

« Lo Tsung-li-Yamen informa il Corpo diplomatico che i Governi esteri domandano al Governo cinese la nostra partenza da Pechino sotto buona scorta. Lo Tsung-li-Yamen ci ha pregato di fissare la data della partenza e le condizioni. Rispondiamo che ne riferiamo ai nostri Governi per avere istruzioni, senza qui non possiamo abbandonare il nostro posto.

« Debbo informare Vostra Eccellenza che, perchè possiamo partire con qualche sicurezza, è necessario che le truppe straniere vengano a cercarci, e che siano in numero sufficiente a difendere 800 stranieri, fra cui 300 donne e bambini, 50 feriti e più di 2000 indigeni cristiani, che noi non abbandoniamo al massacro. In ogni caso, la scorta cinese non sarebbe accettabile.

« Questo telegramma è mandato da ogni rappresentante al suo Governo.

« Aggiungo che alla maggior parte dei rappresentanti esteri sembra impossibile accordarsi per far venire pacificamente truppe per cercarci, perchè dovrebbero, ad ogni modo, essere numerose, dovendosi prevedere un probabile tradimento; ma ci conviene tenere a bada il Governo cinese, sperando che le truppe vogliano finalmente venire con rapidità a Pechino. Questa è la nostra unica speranza. »

Fortunatamente il pensiero del nostro ministro fu conforme a quello dei suoi colleghi, e mentre fra il 10 e il 17 continuano fra i Governi le trattative per intendersi, se possibile, sulla domanda della Cina, il 18 il signor Ghisi telegrafò da Sciangai: « Gli alleati sono entrati a Pechino. I ministri sono salvi. »

Qui nel *Libro Verde* è una lacuna molto notevole. Non v'è dubbio che il marchese Salvago-Raggi deve aver trasmesso al Governo un rapporto assai circostanziato sulla rivoluzione promossa dai boxers, sull'assedio delle Legazioni e sui fatti che le accompagnarono. Salvochè questo rapporto non sia nel secondo volume che non ho ancora sott'occhio, esprimo il desiderio che sia pubblicato al più presto.

GLI ATTRITI FRA LE POTENZE.
L'ACCORDO ANGLO-TEDESCO.

Quanto all'ultima parte del primo volume, essa ha un valore molto limitato, massime dacchè i fatti sono noti. Notevole lo sgomento dell'Europa quando la Russia annunziò per conto suo di volersi ritirare da Pechino, notevoli gli sforzi fatti dalle altre Potenze, compresa in principio la Francia, per distoglierla da quel proposito; notevole l'adesione data poi dal signor Delcassè e dagli Stati Uniti d'America, e viceversa la ferma opposizione dell'Inghilterra e della Germania. L'Inghilterra disse da principio di volersene rimettere ai comandanti delle navi; altrettanto o giù di lì facevamo noi (dispaccio 218, Visconti-Venosta all'ammiraglio Candiani); ma in conclusione la Russia fu lasciata sola, conformemente del resto al parere dell'ammiraglio Candiani e del marchese Salvago-Raggi (dispaccio 234). Il Visconti-Venosta, se gli altri avessero detto di sì, avrebbe detto di sì anche lui (dispaccio 243); tutto sistema, forse per non esprimere mai un pensiero netto e una volontà sicura.

Frattanto e mentre le Potenze discutevano fra loro in che modo, a che condizioni si potevano intavolare trattative di pace con la Cina, ed il signor Delcassè s'ingraziava abilmente la Germania, proponendo che prima di ogni cosa si reclamasse dal Governo cinese la punizione dei colpevoli da lei desiderata, scoppia come una bomba la notizia dell'accordo preparato anglo-tedesco. Primo a darne notizia al nostro ministro degli esteri fu l'ambasciatore Lanza. Da Berlino, il 19 ottobre, spedì il seguente telegramma, che pare, per la forma curiosa, una notizia raccolta in piazza:

« In questi giorni è stata firmata a Londra una convenzione, con cui l'Inghilterra e la Germania dichiarano essere base della loro politica in Cina il commercio aperto a tutte le nazioni, e si impegnano di non profittare dei torbidi attuali per un cambiamento nello stato territoriale in Cina. In caso altra Potenza contravvenisse a questi principii, l'Inghilterra e la Germania concorderanno la loro ulteriore azione.

« Tale convenzione sarà comunicata alle altre Potenze, invitandole ad aderirvi.

« L'iniziativa di questo accordo scritto è partita dalla Germania. »

Tre giorni dopo, e avuta la comunicazione ufficiale dell'accordo, il Governo italiano vi aderì incondizionatamente, con la seguente dichiarazione del ministro degli esteri all'ambasciatore di Germania:

« Ayant pris les ordres de Sa Majesté le Roi, « je suis, dès aujourd'hui, en mesure de vous « annoncer que le gouvernement royal, en ra« visageant dans l'arrangement anglo-allemand « les mêmes principes qui dirigent sa politique « en Chine, n'hésite pas à donner à cet acte « son adhésion.

« Je prie Votre Excellence de vouloir bien « porter ce qui précède. »

Durarono altri due mesi le trattative fra le Potenze per accordarsi su ciò che dovevasi collettivamente chiedere alla Cina, e furono, in verità, trattative minutissime, e spesso, anche pel loro contenuto, poverissime; noi riuscimmo a fare includere fra le domande il divieto dell'importazione di armi e l'impegno di una garanzia sul pagamento delle indennità e pel servizio dei prestiti. Il 22 dicembre il marchese Salvago-Raggi annunzia che tutti i ministri esteri avevano firmato la Nota identica, e il 31 che i negoziatori della pace per conto della Cina l'avevano accettata.

Con questo documento si chiude il primo volume del *Libro Verde*.

S.

Il protocollo cinese firmato.

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 20,35:

Stamane venne tenuto un Consiglio di ministri. Una Nota ufficiosa dice che in esso si annunciò la firma del protocollo cinese, facendo osservare che il protocollo riproduce le proposte presentate alle Potenze dalla Francia colla Nota del 30 settembre 1900, e aggiungendo che furono regolati gli ultimi particolari.

Aspettando i marinai reduci dalla Cina

Ci telegrafano da Napoli, 11, ore 15,15:

Secondo tutte le probabilità i piroscafi *Washington* e *Singapore* saranno a Napoli verso le ore 16. A quest'ora sarà ritornata da Castellammare la squadra del Mediterraneo per partecipare al ricevimento.

Appena arrivati i piroscafi, da bordo della nave ammiraglia del dipartimento sarà fatta una salva di sette colpi per salutare la salma del tenente Carlotto. Dal *Singapore* ove si sarà recato un distaccamento di ottanta marinai sarà risposto con una salva di moschetteria. In questo momento tutte le navi issaranno le bandiere a mezz'asta. La salma sarà trasportata nella cappella dell'Arsenale, donde sarà accompagnata alla stazione da un battaglione di marinai, il tenente Carlotto essendo decorato della medaglia d'oro al valor militare.

Raccolgo la voce che le truppe non sbarcheranno prima del giorno 14 essendo in quel giorno il Re a Napoli.

Truppe francesi di ritorno dalla Cina.

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 20,40:

Domani mattina sbarcheranno ad Algeri le truppe del Corpo di spedizione in Cina, rimpatrianti col piroscafo *Cholon*. Si preparano delle feste, che vennero però rimandate, avendo il Ministero ordinata la quarantena.

Strascichi del Congresso di Taranto.

I risultati dell'inchiesta.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 22,10:

La *Tribuna* riceve da Taranto: « La Commissione d'inchiesta pei fatti avvenuti al Congresso cattolico ha ultimato i lavori. Ieri i commissari interrogarono pure il capitano dei carabinieri, stamane l'ispettore di pubblica sicurezza, più tardi intorno il regio commissario ed i delegati di pubblica sicurezza Mazza e Sergio.

« L'arcivescovo Jorio, desiderando che non si interpretasse come una fuga la sua partenza di domani per i bagni di Castellammare, ha fatto sapere che avrebbe ricevuto volentieri i commissari. Questi allora si sono recati all'Episcopio per interrogarlo. Da tutto l'insieme delle deposizioni delle persone interrogate, è risultato certamente che il vescovo Berardi Ruvo pronunziò le parole telegrafate, non nel senso però offensivo contro l'esercito italiano; e che il vescovo Giani, di Livorno, trascinato dall'ardente passione verso il Pontefice, eccitò i congressisti con le parole attribuitegli. Risulta inoltre dall'inchiesta che il Congresso fu assolutamente privato. Quindi non v'ha nessuna responsabilità politica da parte dell'Autorità competente. Infine risulta che ninna responsabilità ebbe l'arcivescovo di Taranto. »

Avendo la *Patria* d'Ancona pubblicato piccanti rivelazioni di pretesi ricatti che alcuni funzionari di Taranto avrebbero tentato contro i vescovi del Congresso, sotto minaccia di disturbare e impedire il Congresso, la *Tribuna* riceve da Taranto il seguente telegramma: « La locale Curia arcivescovile ha denunziato al procuratore del re la tentata estorsione a monsignor Cantalma, estorsione della quale il sottoprefetto cav. Goretti aveva già fatto a suo tempo rapporto all'Autorità giudiziaria. »

Il prof. don Martini ha smentito stamane la notizia data dalla *Patria* di Ancona, circa il fatto che un individuo avrebbe fatto intendere, a nome di un funzionario, che con 100 lire si sarebbero accontentati i ricattatori invocanti provvedimenti contro il Congresso. Il funzionario sarebbe stato un farmacista.

La sentenza del pretore
sulla questione dell'Istituto di San Girolamo.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 15,20:

La sentenza del pretore sulla questione dell'Istituto di San Girolamo sarà pubblicata soltanto sabato. Però si assicura fin d'ora, e fondatamente, che la sentenza ammette lo spoglio violento da parte dei dalmati verso i croati; dichiara cessata la materia del contese e delibera che le spese vengano divise fra le due parti.

I Sovrani al Municipio di Cuneo.

Ci telegrafano da Cuneo, 11, ore 12,50:

Il ricevimento al Municipio, pure avendo carattere ufficiale, fu ad un tempo improntato a molta affabilità. Nello storico salone, i Sovrani ricevettero le Autorità civili e militari, il vescovo ed il console francese; nelle sale attigue, le Associazioni popolari.

Il Re accolse con speciale compiacenza gli omaggi presentatigli, a nome del Governo francese, dal reggente il Consolato di Francia. La conversazione famigliare durò tre quarti d'ora.

I Sovrani si dichiararono grandemente soddisfatti delle accoglienze ricevute. Il sindaco portò loro il saluto in nome della cittadinanza, ricordando appunto che, tre anni e ieri, Cuneo, festeggiando il suo sesto centenario, accoglieva fra le sue mura il re Umberto.

I Sovrani dovettero più volte uscire sul balcone, insistentemente chiamati da immensa folla acclamante. La Regina gradì sommamente il mazzo d'orchidee presentatole dai bimbi dell'Asilo, e s'intrattenne con questi qualche tempo, accarezzandoli affettuosamente.

Alle 11,35 i Sovrani si portarono alla stazione, sostando brevemente al palazzo della Provincia, per vedervi la lapide appostavi in ricordo di re Umberto.

Indi i Reali, ossequiati dalle Autorità, partirono, fra nuovi frenetici applausi, per Racconigi. Oggi l'intera Divisione Sola manovra ritorna a Cuneo.

I Sovrani di ritorno a Racconigi.

Ci telegrafano da Racconigi, 11, ore 18:

I Sovrani, di ritorno da Cuneo, giunsero a Racconigi alle 13,35, ossequiati alla stazione dalle Autorità.

La Duchessa d'Aosta a Racconigi

Ci telegrafano da Racconigi, 11, ore 16,15:

I Sovrani ritornarono da Cuneo con treno speciale, alle 13,30, ossequiati alla stazione dalle Autorità locali.

Oggi, con treno ordinario delle 15,37, giunse la duchessa Elena d'Aosta, coi bambini, a visitare i Sovrani. Sua Altezza ripartirà stasera.

Domani mattina il Re riceverà in particolari udienze le rappresentanze municipali di parecchi Comuni limitrofi.

Lo tsar andrà a Parigi.

Il programma dei ricevimenti. La parata militare.

Le precauzioni.

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 8,45 *(ritardato)*:

La visita a Parigi ormai pare decisa. Avanti di partire per Danzica, Nicolò II incaricò il conte Benkendorff di far trasmettere per via diplomatica a Daumet, presidente del Consiglio municipale di Parigi, una risposta affermativa all'invito fattogli di visitare la capitale.

Il programma sarebbe il seguente: Lo tsar arriverebbe alla stazione della Ferrovie del Nord ad un'ora e mezzo; quivi sarà ricevuto da Loubet, il quale presenterà il Consiglio municipale e provinciale. Il corteggio quindi si recherebbe al Ponte Alessandro, donde lo tsar poi moverebbe verso l'Ambasciata russa per tenervi ricevimento.

Egli ripartirebbe per Compiègne alle ore cinque, ove, dopo il pranzo di gala, sarebbe tenuta l'annunciata rappresentazione.

Il *Figaro*, confermando la notizia che fu primo ad annunciare, dichiara che invece lo tsar sarà ricevuto senza cerimonie ufficiali e senza discorsi. Al *déjeuner* egli sarà semplicemente scortato da corazzieri.

Il *Gaulois*, il quale affermava recisamente che lo tsar non sarebbe venuto a Parigi, dice che fu precisamente l'attentato di Buffalo a deciderlo alla visita, onde non apparisse che indietreggiava dinanzi al pericolo anarchico.

Prima però di prendere questa decisione, i ministri russi inviarono a Parigi un certo numero di poliziotti speciali incaricati della sorveglianza dei nihilisti e degli anarchici. Questi poliziotti inviarono un rapporto favorevole, ed in seguito a ciò la visita venne decisa.

Tutti i reggimenti destinati a custodire la ferrovia da Dunkerque a Reims, Compiègne e Parigi, non avranno riservisti nelle loro file, così i quattromila uomini destinati alla guarnigione provvisoria del castello di Compiègne. A Dunkerque, oltre alle disposizioni precise, circa gli onori che verranno resi allo tsar ed a Loubet, durante la rivista navale, se ne presero altre, in caso che il cattivo tempo obbligasse lo tsar e la tsarina a restare a bordo dello *Standard*, anzichè trasbordare sul *Cassini*.

La concentrazione delle truppe che debbono manovrare dinanzi allo tsar è compiuta da ieri. Principiando da manovre di divisioni contro divisioni, si arriverà gradatamente al grande spettacolo militare del 19 settembre in cui tre Corpi d'esercito attaccheranno unitamente un quarto Corpo figurante un nemico invasore.

Aumentano, per la venuta dello tsar le misure di precauzione. All'entrata del castello di Compiègne tutti gli operai e gli impiegati furono muniti di una fotografia per provare la loro identità. La quantità delle sentinelle intorno al palazzo ed al parco è già grande, pure sarà quadruplicata a partire dal 17 corrente.

***

Parigi, 11 *(Stefani)*. — Il Consiglio dei ministri all'Eliseo stabilì gli ultimi preparativi pel ricevimento dello tsar.

Il Governo non ricevette finora nessuna indicazione relativamente alla possibilità di una visita dello tsar a Parigi.

L'arrivo dell'*Hohenzollern* a Danzica.

Danzica, 11 *(Stefani)*. — Verso le ore 15 le navi su cui si trovavano lo tsar e l'imperatore Guglielmo furono in vista, come pure le navi tedesche formanti la scorta del yacht *Hohenzollern*.

Alle ore 15,45 la flotta tedesca issò le bandiere e fece le salve di saluto. Le navi recanti lo tsar e l'imperatore percorsero la fronte della squadra.

Il tempo è bello. Molte imbarcazioni private assistevano all'arrivo dei due sovrani, ma erano tenute al largo. Grande animazione.

Commenti russi al convegno di Danzica

Pietroburgo, 11 *(Stefani)*. — Il *Journal de Saint-Pétersbourg* dice: « L'intervista di Danzica, fra lo tsar e l'imperatore Guglielmo, costituisce una nuova prova della costanza dei vincoli tradizionali esistenti fra le Corti tedesca e russa, nonchè delle relazioni di amicizia e di buon vicinato esistenti fra i due Imperi. Essa non può interpretarsi che come un nuovo pegno di pace generale e buon accordo fra le Potenze. »

Il vescovo di Grenoble a pro dei certosini.

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 8,50 *(ritardato)*:

Il vescovo di Grenoble sarà ricevuto oggi da Loubet, per patrocinare la causa dei certosini, i quali fanno la fortuna del Delfinato. Essi si decisero a partire dietro il voto ostile di quel Consiglio generale. Il vescovo viene per proprio conto a accertarsi che il Governo favorirà l'autorizzazione a rimanere, onde, dietro a questa promessa, persuadere i certosini a farne richiesta.

Piccole vittorie inglesi nel Sud Africa.

Matjesfontein, 11 *(Stefani)*. — Gli inglesi attaccarono ieri presso Driefontein il commando boero agli ordini del luogotenente Vandervera. Fecero 37 prigionieri, tra cui il *field-cornet* Duplessis, ferirono parecchi boeri e ne uccisero due, tra cui Vandervera. Gli inglesi ebbero quattro morti e tre feriti.

***

Londra, 11 *(Stefani)*. — Lord Kitchener telegrafa da Pretoria, in data 10 settembre, che il generale Methuen sloggiò da forte posizione Vaukander, comandante boero, uccidendo 18 boeri e facendone prigionieri 41, impadronendosi inoltre di molto carriaggio e di bestiame.

L'ambasciatore italiano dal sultano.

Costantinopoli, 11 *(Stefani)*. — L'ambasciatore italiano Malaspina venne ricevuto in solenne udienza dal sultano, a cui presentò le credenziali.

Gli Stati Uniti intenti alla Columbia.

New York, 11 *(Stefani)*. — Un dispaccio da Colon dice che il console degli Stati Uniti avvisò il generale Patino, in risposta al medesimo, che qualunque violazione all'attacco di Colon, provocherebbe l'azione degli Stati Uniti.

I principi Costantino e Sofia ad Atene.

Atene, 11 *(Stefani)*. — I principi Costantino e Sofia sono giunti. Nessun ricevimento ufficiale.

Mac Kinley fuori pericolo.

Un complotto di 500 anarchici.

Arresti in massa.

Ci telegrafano da New York, 11, ore 10:

Si è verificato un eccezionale miglioramento nella salute di Mac Kinley, il quale è ormai considerato fuori di pericolo.

La signorina Goldmann, come sapete, è già stata arrestata.

Si è scoperto a Chicago un complotto di 500 anarchici.

A Buffalo aumentano gli arresti in massa.

Gli anarchici di Patterson sono terrorizzati.

***

La *Stefani* ci comunica da **Buffalo, 11:**

Il bollettino di Mac Kinley delle 10,30 di iersera dice che non è sopravvenuta nessuna importante modificazione nello stato del presidente. I medici, avendo constatato una leggera irritazione, dovettero sbrigliare la ferita, e trovarono un pezzo di stoffa del vestito di Mac Kinley, che era stato trasportato dal proiettile. Questa operazione ritarderà poco la cicatrizzazione definitiva. Mac Kinley ha cominciato ieri a sorbire del brodo.

Il bollettino di Mac Kinley alle ore 3 di stamane dice che questi passò una notte benissimo.

Il bollettino delle 9 del mattino dice che la nuova medicatura ha migliorato decisamente lo stato del presidente, che è eccellente.

I pronostici dell'anarchico Maggio.

Le notizie da Buffalo.

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 5,50 *(ritardato)*:

Antonio Maggio, l'anarchico che aveva preannunciato l'attentato contro Mac Kinley, ha pure pronosticato che sarebbe stato assassinato fra breve anche Guglielmo II.

I telegrammi da Buffalo continuano a dar buone notizie sul conto del presidente, ma confessano che, anche se nessuna complicazione sopravviene, Mac Kinley sarà costretto al letto almeno per tre settimane. In ottobre soltanto, secondo il suo desiderio, egli verrà trasportato alla Casa Bianca ove resterà fino a Natale, epoca in cui andrà, come suole ogni anno, alla sua villa privata di Canton.

Czolgostz ha confessato il complotto.

Ci telegrafano da New York, 11, ore 14:

Mac Kinley continua a migliorare.

Czolgostz ha confessato che egli attentò alla vita del presidente in seguito a complotto organizzato fra anarchici appartenenti a sei Associazioni di Chicago, Allegheny, Patterson, Saint-Louis, Cleveland, Buffalo.

Continuano ad operarsi arresti di anarchici. La Polizia di Buffalo ricerca la carta di Czolgostz che documenta l'esistenza del complotto e che l'assassino disse di aver gettato in una latrina.

Czolgostz e miss Goldmann.

New York, 11 *(Stefani)*. — Si assicura che Miss Goldmann abbia conferito con Czolgostz a Cleveland. Quando la Polizia l'arrestò ieri a Cambel (New Jersey), ella disse « Certo sono accusata di avere aiutato ed incoraggiato l'attentato contro Mac Kinley. »

La ferrovia aerea-sotterranea

DI BERLINO.

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, settembre.

Mentre in Italia è già stata aperta al pubblico una breve, ma rapidissima linea ferroviaria a trazione elettrica, e poichè la concorde opinione dei tecnici dà ragione a sperare che, in un giorno non troppo lontano, il nostro Paese possa trasformare in elettriche molte sue forze idrauliche, emancipando così i trasporti nazionali dall'ingente tributo annuo ch'essi pagano all'estero nella compera dei combustibili, mi sembra interessante far conoscere ai lettori la ferrovia aereo-sotterranea di Berlino, ch'è veramente una meraviglia di velocità e di bellezza.

Non v'ha città, in tutta l'Europa continentale, ove i mezzi di comunicazione pubblica abbiano raggiunto lo sviluppo che hanno già in Berlino.

E' forse questo, col fervore di un'operosità industriale e commerciale incomparabile, il carattere peculiare della metropoli tedesca.

I berlinesi, gente pratica, diligente, operosa in tutta l'estensione del termine, sono costretti a valersi continuamente dei rotabili, e se la necessità di risparmiare il tempo non li costringesse a ciò, vi sarebbero pur sempre costretti dalle enormi distanze.

L'anno scorso i passeggieri che usufruirono dei mezzi di locomozione pubblica furono ben 414 milioni, vale a dire un milione e 130 persone al giorno, e cioè, due terzi della intera popolazione.

E' naturale che i mezzi attuali di trasporto, sebbene rapidissimi e perfetti, non bastino.

Già fino dal 1882 si ebbe una ferrovia che attraversa la città come un diametro e le descrive intorno due archi a semicerchio, congiungendo al centro le borgate esteriori; ma anche questa ferrovia, opera di per sè monumentale, che costò 61 milioni di marchi, con delle stazioni enormi ove fanno capo anche i treni che vengono dalla provincia e dall'estero, quantunque frequentata annualmente da 100 milioni di passeggeri, non basta più, ed oggi, per opera della Ditta *Siemens e Halske*, ma per essere attivata un'altra linea che cinge come un nastro tutta la città, per la lunghezza di 15 chilometri; essa corre per 10,400 metri sopra un ponte sostenuto da pilastri in ferro o di pietra, e per 4500 sotto il suolo della città.

E' questa indubbiamente l'opera di locomozione più ardita che si veda nel vecchio mondo: l'intero percorso è fatto a trazione elettrica, in 18 minuti, compreso il tempo dato a ricevere le poste alle varie stazioni, è esclusivamente costruita con ferro e pietra.

Ho percorso, per cortese concessione della Direzione dei lavori, gran parte della linea, e non voglio trascurare di accennare alle cose più notevoli, che ho osservato, a quelle sopratutto che, per la modernità e l'ardimento tecnico, maggiormente s'impongono all'attenzione.

Intanto dirò che i vagoni, eleganti vetture spaziose, con un corridoio largo, tanto che vi possono star ritte tre persone in fila, viaggiano in gruppi di tre: due carri di *seconda classe* aventi l'apparecchio motore ed uno di *prima* nel centro munito del solo freno.

La forza elettrica, anzichè per filo aereo, è fornita da un'altra lista metallica che corre parallela al binario, a livello del suolo, e le banchine delle stazioni sono, rispetto al binario, così alte, che non occorre montare nessun scalino per entrar nei vagoni.

Le stazioni sono tredici. Quelle sotterranee sono rivestite di mattoni smaltati per modo che l'umidità non riesca a filtrarvi; quelle aeree, invece, sono in pietra od in ferro, con larghe tettoie che coprono il doppio binario, e le costruzioni hanno tipo elegantissimo, essendo foggiate in vario stile quasi si trattasse di ricchi padiglioni situati qua e là ad interrompere la monotonia del lunghissimo ponte.

***

Ciò che desta il maggiore interesse in quest'opera ferroviaria, è la superiorità sua di fronte a quanto si era sin oggi tentato, in materia siffatta, ed è l'arditezza di alcune costruzioni e la novità di alcune combinazioni.

In un punto, per esempio, dove la ferrovia dovette varcare la Sprea, ed appoggiare i suoi pilastri sul ponte già esistente, il Comune di Berlino impose la costruzione di un viadotto monumentale a due ordini di archi, il primo dei quali, larghissimo, poggia con tre pilastri sul fiume, il secondo, con archi più piccoli, leggermente schiacciato, sopporta il piano della ferrovia, ed offre sotto gli archi un comodo porticato per i pedoni, mentre i veicoli possono correre di fianco nella parte scoperta del ponte.

L'opera muraria, tutta in mattoni di colore scurissimo, con piccole torricelle acuminate e feritoie, con un orlo di merli alla sommità, sembra un'antica costruzione medioevale, di quelle che s'incontrano a Norimberga, il cho offre, allo sguardo, un pittoresco panorama, quasi di un castello prospiciente sull'acqua.

Alla *Bell'allians platz*, dove la ferrovia corre lungo la Sprea, ma non poteva allargarsi troppo sulla sponda già abbastanza stretta, una intera stazione è per metà sospesa, e si protende ad angolo retto sullo acqua.

Verso la *Bulowstrasse*, essendovi un gruppo di edifizi, la cui solidità avrebbe sofferto, demolendone uno nel punto ove la ferrovia doveva correre, si è aperto un *tunnel* entro un palazzo, all'altezza del primo piano, e si vede perciò il treno tutto ad un tratto penetrare nel muro di una casa e scomparirvi!

Così in un altro punto, verso la stazione della linea di Potsdam, ove la linea si interna nel suolo, furono riedificate, sopra il *tunnel* scavato, le mura abbattute di una casa, e, poco distante, un intero palazzo fu costruito intorno al viadotto dei due binari, i quali vi si internano passando come in un corridoio.

Tale sistema, che, quando si fosse trattato di una ferrovia a vapore sarebbe stato

inadottabile, perchè avrebbe prodotto collo scuotimento continuo dei danni agli edifici, e avrebbe reso inservibile col rumore e col fumo tutte le abitazioni adiacenti, è stato invece possibile inquantochè i tre vagoni correnti sui due binari andranno silenziosi, e sfioreranno leggeri come slitte sul ghiaccio.

Il vero miracolo è stato compiuto laddove, per l'incontro di tre linee correnti in vario senso, si è formato un enorme triangolo, agli angoli del quale le linee si intersecano, passando l'una sopra il livello dell'altra.

Qui non solo le linee sono a diverso livello, ma in ciascuna di esse i binari correnti in vario senso sono l'uno in discesa l'altro in salita, e possono così in un solo punto correre sui treni senza mai incontrarsi.

***

Per avere un'idea completa del formidabile complesso di questa modernissima opera, basta discendere nella grande sala delle macchine, ove cinque motori della forza di 800 cavalli ciascuno, enormi castelli d'acciaio che si agitano in silenzio, malgrado la rapidità vertiginosa dei loro volani, sono adibiti allo sviluppo dell'energia elettrica.

Tutto verrà mosso per forza elettrica: le pompe e l'elevatore del carbone, che sale fino ai forni ed alle caldaie situate all'ultimo piano; e l'edificio, ove tanta forza ribelle di elementi sarà dominata e resa utile, si presenta solido come una fortezza, colle sue muraglie larghe tre metri o quattro, e le sue volte immense, i suoi intrecci di tubi che, in distanza, sembrano matasse di sottili corde, ma poi, appena per poco ci si avvicini, si rivelano poderosi come grandi cannoni.

I treni che dovevano cominciare a correre al primo di settembre non saranno messi in esercizio che verso la fine dell'anno, ma già l'aspettativa è grande.

Non si tratta solo di godere i bei panorami che si svolgono lungo il percorso, volando, quasi, sopra bacini di acqua, ponti, canali, giardini, o nel centro di piazze e su strade caseggiate; non si tratta solo della sensazione nuova di questa vertiginosa rapidità che supererà quella di qualsiasi treno diretto; questa ferrovia elettrica ha ben altro scopo: essa lega l'uno all'altro tutti i quartieri situati alla periferia di Berlino: quelli dove sorgono le fabbriche al *nord* ed all'*ovest*, e quelli dove abitano i lavoratori, che non sempre possono alloggiare nei pressi degli opifici, e permette di valicare in otto o dieci minuti delle distanze che fino ad ora non potevano superarsi che in mezz'ora e più.

Cesare Castelli.

Quel che dice l'on. Fusco sui casi di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 11, ore 18,50:

Il *Pungolo Parlamentare*, che continua la sua inchiesta, pubblica oggi quello che il senatore Fusco, ex-sindaco di Napoli, ebbe a dire sui casi di Napoli al signor Zaniboni, redattore del giornale.

— La povertà di Napoli — cominciò l'onorevole Fusco — è male vecchio; prima ancora che io fossi sindaco di Napoli, e quindi me sindaco, si tentò il salvataggio.

— Come, onorevole Fusco?

— Mediante il pareggio dei bilanci. In trentun anni d'amministrazione, ho potuto per la prima volta far votare interamente il bilancio di previsione, nell'ottobre 1892, per l'esercizio 1893. Le ragioni economiche di questa miseria sono note a tutti, e tutti ne hanno parlato. Io dichiaro che la causa di tutti i nostri mali è la miseria della popolazione, miseria che si riverberà necessariamente sul bilancio comunale.

— Che cosa proporrebbe ella, onorevole senatore, [...] della nostra povertà?

— Secondare le industrie manifatturiere, le industrie dei trasporti ed infine anche quelle piccole industrie che si svolgono intorno al soggiorno dei forestieri; rendere Napoli testa di linea per il commercio con l'Oriente, sviluppare infine tutte le industrie che richiedono la mano d'opera, la quale se noi è compensata modestamente. Almeno che non vengano i socialisti a toglierci anche questa. Non nego che si debbano migliorare le condizioni della classe lavoratrice. Ma indiscutibilmente è una grande attrattiva per ogni movimento industriale e commerciale la mano d'opera a basso prezzo.

— Quali provvedimenti conviene chiedere al Governo per la risurrezione economica di Napoli?

— Il tema è grave ed importante, e più che le poche parole d'una conversazione improvvisata, richiederebbe lunga riflessione. Nonpertanto le dirò innanzi tutto che quello che si può chiedere immediatamente al Governo, e si può ottenere senza nessun sacrificio dei contribuenti italiani è la concessione di un prestito della *Cassa Depositi*, a speciali condizioni di favore, che consenta al Comune di Napoli di colmare il suo debito galleggiante ed evitare il pericolo della sospensione dei pagamenti del coupon del prestito unificato; alla qual cosa il primo interessato è lo Stato, che è garante dei titoli. Se è vero che il *deficit* sia di 15 milioni, occorrerà che ai vecchi debiti si aggiunga anche questo. Però questa piaga del *deficit* aumenterà se si annulleranno, come si dice, tutti i grossi contratti della passata Amministrazione colle grandi Compagnie, perchè bisognerà restituire le somme da esse anticipate.

« Altri provvedimenti, non egualmente urgenti, ma pur diretti e necessari, sono quelli derivanti dalla rinnovazione dei contratti ferroviari, che dovrebbero a qualunque costo assicurare a Napoli una sede di Direzione generale di ferrovia, la quale sentisse le necessità economiche di Napoli, e vi provvedesse sia colle ordinazioni del materiale mobile alle officine che abbiamo, sia con tariffe speciali, che mettano il commercio mondiale in condizione di preferire il porto di Napoli come testa di linea del commercio coll'Africa e coll'Estremo Oriente. Ora da Napoli si può andare a Berlino in 37 ore!

« Se una nave giunta dal Canale di Suez non può non approdare a Napoli, tutto sta a vedere quali vantaggi si offrano al commercio per raggiungere il centro d'Europa senza bisogno di andare a Genova. Gli uomini di senno comprenderanno che è tutta questione di tariffe, per far sì che il tratto marittimo Napoli-Genova, congiunto a quello ferroviario Genova-Berlino, per esempio, possa costare lo stesso che il tratto tutto ferroviario Napoli-Berlino. Il risparmio di tempo determinerà la concorrenza a nostro favore. Tutto ciò è nelle mani del Governo e del Parlamento! Quello che dico delle ferrovie si può applicare anche alla sede della grande Società di Navigazione, sulla quale pesano peccati di tariffa.

« Il ministro Giusso che, essendo italiano, non ha vergogna d'essere napoletano, o che sa i bisogni di Napoli, non avrebbe necessità di sproni.

« Finalmente vi hanno le provvidenze governative indirette, per promuovere certe industrie, e la più importante mi sembra quella di esonerare le nuove industrie per un decennio da ogni specie di tasse, così sui fabbricati *ad hoc*, come sulla ricchezza mobile.

« Per me ritengo che questo mezzo dovrebbe qui richiamare molti capitali ed industriali dalle altre parti d'Italia, con grande beneficio di tutta intera l'economia nazionale!

« Quanto alle energie da utilizzare, io mi associo di gran voce a coloro che hanno invocato il beneficio della forza motrice elettrica a buon mercato.

« Se le prime industrie messe su con capitali esteri e di altre regioni d'Italia riuscissero bene e la fiducia rinascesse nel pubblico, certamente i capitalisti napoletani si desterebbero dal sonno letargico e concorrerebbero al bene comune. Tutto sta a cominciare e continuare bene. »

— E quali sarebbero, secondo lei, le cause del disordine amministrativo che molti ci rinfacciano?

— Non nego che qualche disordine abbia potuto verificarsi in tante Amministrazioni, ma me lo spiego con la miseria generale, che rende necessaria una certa classe di sollecitatori ed anche di affaristi, il cui numero sarebbe molto più esiguo se la massa avesse un lavoro onesto e dignitoso ed un lavoro purchessia. Per la mancanza di questo vero lavoro e per il conseguente disagio economico la minuta borghesia si getta intorno alle pubbliche Amministrazioni, spontaneamente, con avidità. A proposito di esagerazioni, creda pure questo, che da noi si scorgono a dozzine i furti di fazzoletti, mentre altrove, altri rubano i milioni!

— Che pensa del movimento elettorale, onorevole senatore?

— Vedo non più tre forze, come per lo passato, ma ne vedo quattro. La prima è il partito moderato; la seconda è rappresentata dal partito progressista; la terza dal partito clericale; la quarta, infine, la nuova, dai partiti popolari.

— E crede che questa volta anche i partiti popolari riusciranno ad affermarsi?

— Il nuovo partito socialista o repubblicano non avrà riuscita se gli altri tutti si porteranno bene; se si eviterà che quelli senza partito non valgano, per reazione, ad ingrossare le file dei partiti popolari.

— Ma qual cosa potrebbe provocare questa reazione?

— L'opera esorbitante della Commissione di inchiesta, tra molte altre. Negli affari del Consiglio provinciale l'inchiesta non ha ragione di indagare. L'inchiesta avrebbe dovuto, soprattutto, indagare le vere cause della miseria municipale come conseguenza della miseria generale. Il chiodo è sempre qui. Non escludo che possa indagare anche intorno alle responsabilità delle persone. Ecco perchè deve compiere l'opera sua con grande lealtà e dar tempo agli imputati di discolparsi.

— Un'ultima domanda, signor senatore. Che pensa ella d'un'azione del Governo attuale nel senso di ostacolare l'opera del senatore Saredo?

— A quest'ultima diceria non credo affatto.

Il monumento al principe Amedeo a Cesena.

Il solenne ricevimento del Duca d'Aosta.

La *Stefani* ci comunica da **Cesena**, 11:

Il treno recante il Duca d'Aosta è giunto in orario preciso. Il Duca fu ossequiato alla stazione dal ministro della guerra, dai senatori Finali, Saladini, Parolini e Buonricini, dai deputati Fortis, Pianacchi e Rava, dal prefetto della provincia, dalle altre Autorità provinciali, comunali, militari e giudiziarie, dai sindaci di Bologna, Rimini, di altri Comuni della regione e dalla rappresentanza dei reduci. La 3.a compagnia del 30.o reggimento fanteria, con Musica e bandiera, rendeva gli onori militari. Il Duca la passò in rivista, indi uscì dalla stazione.

All'apparire del Duca, le Associazioni, schierate sul piazzale, e la folla immensa lo accolsero con calorosissimi applausi e grida di *Viva il Re! Viva il Duca d'Aosta!* mentre il cannone faceva le salve di ventun colpi e la campana del Municipio sonava a distesa. Si formò subito il corteo. Precedeva un drappello di carabinieri a cavallo. Seguivano i reduci di Cesena e di altre città con Musica. Veniva indi la carrozza del Duca col sindaco, col senatore Finali e l'aiutante del Duca. Nelle successive carrozze vi erano il ministro della guerra, il generale Gandolfi, il prefetto, l'*attaché* militare all'Ambasciata germanica, senatori, deputati, altre Autorità, il marchese Di Bagno, presidente del Comitato del monumento. Seguivano il Municipio in forma ufficiale col gonfalone, le rappresentanze di altri Municipii, le rappresentanze dei reggimenti di cavalleria 2.o, 7.o, 23.o, 13.o, 15.o, 19.o, 24.o e 5.o, che furono successivamente di guarnigione a Cesena, il Comando di presidio, varie Associazioni politiche, militari e operaie, le scuole e numerose altre rappresentanze della città e della regione. Chiudeva il corteo un altro drappello di carabinieri a cavallo.

Lungo il percorso dalla stazione al Municipio la folla, assiepantesi al passaggio del Duca, incessantemente ed entusiasticamente lo acclamò. Giunto al Municipio, il Duca [...] a ringraziare. Indi il Duca ricevette le Autorità. Giunse il tenente-colonnello del 5.o reggimento artiglieria, Di Bagnolo, a rappresentare il Conte di Torino all'inaugurazione del monumento al principe Amedeo.

L'inaugurazione.

Terminato il ricevimento, il Duca, accompagnato dal ministro Ponza, dal generale Gandolfi e dal senatore Finali, si recò alla caserma Principe Amedeo per assistere all'inaugurazione del monumento, salutato lungo il percorso da vivissime acclamazioni della folla gremente le vie, i balconi e le finestre. Il Duca fu ricevuto alla caserma dal sindaco di Cesena, presidente del Comitato del monumento, dalle Autorità, dalle rappresentanze dei reduci, dalle Associazioni monarchiche della regione ed acclamato da grande folla, mentre le Musiche suonavano la Marcia Reale.

Il Duca d'Aosta prende posto nel palco reale, eretto di fronte alla caserma. Ad un suo cenno cade la tela del monumento, mentre le truppe presentano le armi, le Musiche intonano l'Inno Reale ed il cannone fa le salve di ventun colpi. Le bandiere inchinansi, la folla applaude entusiasticamente, le signore sventolano i fazzoletti. Il Duca, commosso, si rallegra collo scultore Vito Pardo, autore del monumento. Al momento dell'inaugurazione vengono lanciati 380 piccioni viaggiatori.

Dopo inaugurato il monumento al principe Amedeo, il notaio Travanelli legge l'istrumento di consegna del monumento. Indi Finali pronunzia il discorso inaugurale. Ringraziato il Duca della sua venuta, e mandato un saluto al Re, che si è degnato di farsi rappresentare, l'oratore rievoca il ricordo della visita del principe Amedeo nel 1883, e il viaggio in Romagna di re Umberto. Ricorda le virtù civili e militari del principe Amedeo, in cui vibrava il sentimento del dovere sopra ogni altro, e fu chiamato cavaliere antico con idee moderne. Elogia chi fu anima del Comitato del monumento. Accennato essere l'unità la base della grandezza della patria, chiude il discorso inneggiando al cavaliere prode e liberale e al Re.

Il discorso, frequentemente applaudito, fu salutato in fine da applausi fragorosi. Il Duca d'Aosta visitò poscia la caserma; indi ritornò al Municipio, ove diede una colazione in onore dei senatori, deputati ed Autorità civili e militari.

Il Duca d'Aosta all'Ospedale ed alla Biblioteca di Cesena

La fine delle feste.

Cesena, 11 (*Stefani*). — Il Duca d'Aosta si recò, alle 15,45, cogli aiutanti, a visitare l'Ospedale femminile, ricevuto dal presidente della Congregazione di carità, dai sanitari primari dell'ospedale, professori Rivalta e Micchi. Il Duca si mostrò ammirato dell'ordine dell'ospedale e della sapiente direzione.

Al Municipio, ove alloggia il Duca, rende gli onori una compagnia del 1.o reggimento fanteria con bandiera.

Il Duca d'Aosta, accompagnato dal ministro della guerra, dal generale Gandolfi, dal senatore Saladini e dalle Autorità, ha visitato la Biblioteca Malatestiana, ricevuto dall'assessore Travanelli e dal deputato Rava. Il Duca ammirò i Codici splendidi antichi che costituiscono la gloria della Biblioteca.

Il Duca d'Aosta visitò la sede della Società dei reduci, di cui il principe Amedeo era il presidente onorario, intrattenendosi con molti reduci, encomiando specialmente i decorati colla medaglia al valore. Il Municipio offrì al Duca una medaglia d'oro come ricordo della visita fatta.

Il Duca, alle ore 18,30, è ripartito per Firenze, acclamato lungo il percorso, dal Municipio alla stazione, dalla folla accalcatasi, nonostante la pioggia dirotta, ed ossequiato alla stazione dalle Autorità e salutato da grida di *Viva il Re! Viva Casa Savoia! Viva l'esercito!*

Per le famiglie delle vittime del disastro di Genova.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 16,40:

Il ministro della guerra, in attesa di ulteriori accertamenti sulle condizioni delle famiglie delle sette vittime di Genova, intesi a stabilire se debbano loro competere legalmente pensioni o indennità, ha disposto che si corrisponda intanto a ciascuna famiglia il soccorso di lire duecento per mezzo dei rispettivi sindaci.

Varie dalla Capitale.

I socialisti parlamentari — La politica nelle chiese — Il pellegrinaggio francese — Studi pel porto di Genova — La temperatura — Per le dimostrazioni clericali di Taranto.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20,25:

L'*Avanti!* pubblica una lettera-articolo del prof. Antonio Labriola in cui sostanzialmente è detto che i socialisti parlamentari non solo dovevano appoggiare il Governo Zanardelli-Giolitti, ma, dato anche che un tal Ministero fosse poggiato su una vera e propria maggioranza liberale, cioè senza l'Estrema, anche in questo caso non sarebbe possibile, secondo il Labriola, ad un partito socialista ragionevole di serbare un contegno semi-ostile di fronte alla politica liberale.

— Secondo l'*Agenzia Italiana*, il guardasigilli, d'accordo con altri ministri, non presenterà, come si è detto, un progetto di legge per impedire la politica nelle chiese, ritenendo così che per l'avvenire si possa riparare agli inconvenienti anche con provvedimenti amministrativi.

— Millecinquecento falegnami si sono messi novamente in sciopero per questione di tariffa.

— E' giunto il pellegrinaggio francese. Lunedì sarà ricevuto dal Papa.

— Sono a buon punto gli studi del nuovo progetto per l'autonomia del porto di Genova, che Giusso presenterà immediatamente all'apertura della Camera.

— La temperatura di Roma è: la massima 28 e 29; la minima 20.

— Si assicura che lunedì si riunirà il Consiglio dei ministri per deliberare intorno ai rapporti che invieranno gli ispettori incaricati di fare l'inchiesta su quanto accadde al Congresso cattolico di Taranto.

Bollettino del Ministero delle finanze.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20,30:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle finanze*, uscito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

CONCORSI VARII. — Venne indetto un concorso per esami a 150 posti di volontario negli Uffici esecutivi delle imposte fra licenziati di liceo e d'istituto tecnico.

Venne aperto pure un concorso a cinque posti di volontario amministrativo nelle Manifatture dei tabacchi ed a cinque posti di volontario tecnico in detto servizio.

INTENDENZE DI FINANZA. — Casaperia, intendente di finanza di 2.a classe a Porto Maurizio, è collocato a riposo per ragione di età — Secchini, applicato d'ordine di 1.a classe ad Alessandria, è traslocato a Vicenza — Coriatti, applicato a Como, è traslocato ad Alessandria.

PERSONALE DI DOGANE. — Valentino, ufficiale alle dogane di Genova, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia — Percelli, volontario alle dogane di Genova, è nominato ufficiale d'ordine di 3.a classe — Portelli, volontario id. id., è nominato id. id. — Grimaldi, id. id., è nominato id. id. — Dian, ufficiale alle dogane di Genova, è promosso alla 3.a classe — Mariampietri, ufficiale alle dogane di Genova, è promosso alla 4.a classe — Debernardis, id. id. id. a Genova, è promosso alla 4.a classe — Barca, ufficiale alle dogane di Genova, è traslocato a Manfredonia.

MANIFATTURE DEI TABACCHI. — Basso, capo-riparto alla Manifattura dei tabacchi a Torino, è trasferito a Modena — Armandi viceversa.

PERSONALE DELLE IMPOSTE. — Donadonna, volontario a Girgenti e distaccato all'agenzia delle imposte a Rinova, è trasferito all'agenzia di Torino — Bobbrini, volontario all'agenzia di Verona, è distaccato presso quella di Moncalvo — Larocca, volontario a Lagonegro, è trasferito a Novi Ligure.

Bollettino del Ministero dell'interno.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20,40:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'interno*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

PERSONALE AMMINISTRATIVO. — Rottondo, consigliere di prefettura a Rieti, è trasferito a Mondovì — Tamburini, segretario a Genova, è trasferito a Pordenone — Spaisani, sotto-prefetto ad Acqui, è trasferito a Caserta.

PERSONALE DI P. S. — Pezzagno, alunno, è destinato a Genova — Sella, alunno, è destinato a Teramo — Tavella, alunno, è destinato a Torino — Fiorese, delegato ad Albenga, è gratificato — Castagnoli, commissario ad Alessandria, è nominato — Giella, delegato a Genova, è gratificato — [...] — Cornitori, [...] a Torino, è gratificato — Masani, commissario di 2.a classe a Torino, è promosso alla 1.a — Corsetina, commissario di 1.a classe, è promosso alla 1.a classe — Castagnoli, commissario di 2.a classe ad Alessandria, è promosso alla 1.a classe — Rossi, commissario di 1.a classe a Genova, è promosso alla 2.a classe — Bondi, commissario a Genova, è promosso alla 2.a classe — Molinari, commissario a Genova, è promosso alla 3.a classe — Chiapello, commissario a Torino, è promosso alla 1.a classe — A Parenti, delegato a Torino, è concesso il primo aumento sessennale dello stipendio — Giunti, questore a Genova, è trasferito a Roma.

Il Bollettino della pubblica istruzione.

La cattedra di geometria descrittiva all'Università di Torino.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20,20:

Il *Bollettino dell'istruzione* reca:

Rossi, sotto-bibliotecario, è destinato a prestar servizio alla Biblioteca universitaria di Genova — Poggio, professore al Ginnasio di Alessandria, è reintegrato nel grado e assoluto titolare nel corso inferiore.

Il *Bollettino* pubblica la relazione della Commissione giudicatrice del concorso per la nomina del professore straordinario alla cattedra di geometria proiettiva e descrittiva all'Università di Torino. Concorsero i professori Amodeo, Ciani, De Franchis, Fano, Levi, Pannelli. E' riuscito pel primo Fano, laureatosi nel 1892 presso l'Università di Torino.

80 posti di guardafili telegrafici.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 22,20:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che aumenta di 80 posti la pianta dei guardafili telegrafici.

Notizie agrarie.

Roma, 11 (*Stefani*). — Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della terza decade di agosto:

In tutta la penisola ed in Sicilia le condizioni generali della campagna si mantengono ottime; solo in Sardegna si lamentano gli effetti della siccità persistente.

Il granturco si presenta ovunque abbondante e bellissimo, tranne che nella regione meridionale mediterranea, ove il raccolto riesce un poco inferiore all'aspettativa.

Le previsioni sulla prossima vendemmia sono sempre eccellenti; la peronospora si è estesa qua e là, ma con lievi danni.

Buono lo stato degli olivi e degli agrumi.

La conferenza d'Ormea per l'Ormea-Oneglia.

Ci telegrafano da Ormea, 11, ore 19:

Il Congresso a favore della Ormea-Oneglia è riuscito splendido. Intervennero i sindaci dei Comuni interessati e parecchi deputati e senatori, tra cui gli onorevoli Berio, Nuvoloni ed i senatori Rossi e Massabò, che presiedette l'adunanza; altri molti aderirono.

Salutò i congressisti il sindaco d'Ormea, cavaliere Barli. Gli rispose il senatore Massabò, i deputati Berio e Nuvoloni, il senatore Rossi e l'ing. Vicarj, a nome di Torino.

Fu approvato lo statuto del Consorzio. L'esercizio della linea verrà assunto da capitalisti inglesi, preceduti da Tzikos, che diede buone assicurazioni.

Venne votato un ordine del giorno interessante la Commissione governativa ferroviaria che riconosca i diritti nostri.

L'avv. Comino, sindaco di Mondovì, propende perchè si continui l'agitazione per la linea direttissima con Mondovì. Si hanno buone speranze di riuscita.

Intervistai l'ing. Vicarj, assessore ai lavori pubblici al Municipio di Torino. Il Municipio di Torino è favorevole alla costruzione della linea Ormea-Oneglia, contribuendo nell'appoggio finanziario. L'ing. Vicarj dichiarò che la linea Ormea-Oneglia ed il completamento della linea Cuneo-Nizza è la suprema aspirazione di Torino.

Gli abusi all'Asilo notturno di Berlino e l'astuzia d'un consigliere comunale.

Ci telegrafano da Berlino, 11, ore 19:

Hoffmann, consigliere comunale di Berlino, avendo saputo che nell'Asilo notturno comunale i ricoverati non venivano trattati bene, si travestì da povero, ed insieme con un suo amico si recò all'Asilo. In causa del freddo, i ricoverati si rifiutavano di fare il bagno regolamentare, non essendo l'acqua abbastanza riscaldata, perciò venivano messi alla porta e malmenati dai guardiani.

Hoffmann stesso ricevette percosse; ed insistendo, Hoffmann, insieme ad alcuni disgraziati, per vedere l'ispettore cui fare un reclamo, i protestanti furono cacciati.

Hoffmann allora si recò all'Ufficio di polizia, si fece conoscere, quindi, accompagnato da una pattuglia, penetrò nell'Asilo e protestò contro il direttore.

Ora egli sporgerà querela pei maltrattamenti subiti.

AGITAZIONI E SCIOPERI

Le domande dei falegnami romani.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 22,10:

Millecinquecento falegnami si sono messi novamente in sciopero per questione di tariffa.

La tariffa che i falegnami scioperanti hanno presentato ai capi d'arte è la seguente: orario normale dieci ore di lavoro giornaliere; riposo domenicale; non riconosciute altre feste che quelle dello Stato; abolizione del lavoro a cottimo; salario minimo di L. 0 45 per ogni ora ai lavoranti di prima categoria, che per cognizione e capacità siano riconosciuti come tali; salario minimo di L. 0 40 per ogni ora ai lavoranti di seconda categoria, che, pur non avendo la cognizione e la capacità di cui sopra, sono di valido e necessario appoggio a chi più di loro conosce il mestiere; salario minimo di L. 0 35 per ogni ora ai lavoranti di terza categoria.

Continua l'agitazione fra i mugnai napoletani.

Una riunione di tranvieri.

Ci telegrafano da Napoli, 11, ore 16,25:

Lo sciopero dei mugnai pareva ieri in via di accomodamento; ma, a causa della resistenza di alcuni proprietari di mulini, esso continua. Più restia di tutte si mostrò la ditta Pastanella, la quale dichiarò alla Commissione degli scioperanti che le tristi condizioni del bilancio della Società le impediscono di accettare la nuova tariffa. Lo sciopero si propagò ad altri Comuni. Gli operai che lavorano versano agli scioperanti il dippiù percepito come aumento di mercede.

Stanotte ebbe luogo, al Nuovo politeama, una riunione di tranvieri per la presentazione del rendiconto dello sciopero e per concertare la costituzione di una Lega di resistenza. Fu stabilito che tre tranvieri per deposito si recheranno alla Borsa del lavoro per accordarsi sulla cosa.

Un nuovo Memoriale dei ferrovieri sardi.

Le concessioni della Società non soddisfano.

Il Consiglio d'amministrazione delle strade ferrate secondarie della Sardegna, prese in esame le proposte per semplificazioni nell'esercizio e per provvedimenti intesi a migliorare le condizioni del personale, ha pubblicato testè un ordine di servizio, deliberando a favore dei ferrovieri alcune concessioni ed aumenti di varia natura. Fra questi, i più importanti consistono nello stanziamento di lire ottomila annue per la Cassa soccorso, nel concorso della Società nella divisa degli agenti del movimento per la somma di lire quattromila annue, nella concessione di una indennità di pernottazione ai macchinisti ed ai fochisti, nell'accollo alla Società dell'attuale tassa di ricchezza mobile, dovuta a termini di legge dal personale, e nell'elargizione di aumenti di stipendio e di salario di varia entità.

La Commissione esecutiva della Società di mutuo soccorso fra il personale delle ferrovie secondarie sarde, esaminate queste proposte della Società, se ne è dichiarata insoddisfatta, epperò ha presentato all'Amministrazione un nuovo Memoriale, tendente ad ottenere ulteriori concessioni.

La Commissione suddetta trova le cifre assegnate quale indennità di pernottazione al personale di macchina, troppo esigue, e pure troppo esigue le somme stanziate per la Cassa soccorso ed il concorso della Società alla divisa degli agenti.

La Commissione inoltre domanda un'indennità pel caro del pane, e pretende speciali garanzie per il servizio degli agenti giornalieri, che vuole salvaguardati in particolar modo in caso di licenziamento.

Il Memoriale della Commissione si chiude invitando l'Amministrazione della Società a sol[...] possibile, a scanso di serie conseguenze per tutti, [...] ed il lavoro.

Sciopero nel cotonificio Turati a Pinerolo.

Ci scrivono da Pinerolo, 11:

Ieri gli operai del cotonificio dei fratelli Turati, in numero di circa duecento, si posero in sciopero reclamando un'ora e mezzo d'intervallo fra il lavoro antimeridiano e quello pomeridiano, in luogo dell'ora attualmente loro concessa. Stamane, presentatisi allo stabilimento, gli operai reclamarono una decisione da parte dei proprietari, i quali si mostrarono propensi ad accogliere la domanda degli operai, limitatamente però ai sei mesi, dal 15 marzo al 15 settembre. Ciò non soddisfacendo gli operai, questi si rifiutarono di riprendere il lavoro e si recarono dinanzi alla sede della Sotto-Prefettura, dove una Commissione di loro, salì a manifestare al sotto-prefetto cav. Dalmazzi il desiderio degli scioperanti. Il sotto-prefetto convocò per stasera alle 16 la predetta Commissione operaia ed i signori fratelli Turati, per tentare un accordo che valga a soddisfare gli operai e a finire lo sciopero.

***

Ci telefonano da Pinerolo, 11, ore 22,5:

Lo sciopero al cotonificio dei fratelli Turati, come ebbi a scrivervi oggi, è felicemente terminato, mercè la sollecita intromissione del nostro sotto-prefetto ed il buon volere dei proprietari e degli operai.

Oggi, alle ore 19, si è riunita la Commissione operaia ed uno dei fratelli Turati dinanzi al sotto-prefetto e venne compilato un *modus vivendi* di comune soddisfazione, e domattina gli scioperanti riprenderanno il lavoro.

L'ex-proprietario della "Gazzetta d'Emilia" imputato di bancarotta.

Ci telegrafano da Bologna, 11, ore 21,35:

Oggi venne dichiarato il fallimento del cavaliere avv. Mariotti, consigliere comunale, segretario della Camera di commercio, e già proprietario della *Gazzetta d'Emilia*. Essendo il Mariotti fuggito, il procuratore del re spiccò mandato di cattura per bancarotta.

Conflitto con malfattori in quel di Palermo

Un brigante ucciso.

Ci telegrafano da Palermo, 11, ore 9,37:

Eccovi i particolari del conflitto d'Alcamo:

Il comandante di quelle guardie campestri, Leonardo Ballo, seppe che il temuto brigante Vito Bongiardina, testè evaso audacemente dal carcere di Termini Imerese con tre compagni, si aggirava in contrada di Finocchio. Egli pertanto si dispose per un servizio d'appostamento col concorso di due dipendenti.

Alle ore 20 circa il Ballo scorse tre persone che gli parvero sospette; intimò il: Chi va là? Gli rispose una fucilata. I tre agenti, allora, spararono, impegnando un conflitto.

Il Bongiardina, colpito alla faccia ed al torace, cadde morto; i suoi due compagni fuggirono.

Ieri, però, si presentò all'Ospedale di Alcamo, con otto ferite al braccio e la scapola fratturata, certo Domenico Benventre, che asserì di essere stato ferito da ignoti mentre si trovava con tre sconosciuti, i quali poco prima, incontrandolo, gli avevano imposto di seguirli.

Si accertò però che il Benventre faceva parte della banda del Bongiardina.

Quattro persone sequestrate da malfattori.

Ci telegrafano da Palermo, 11, ore 20,50:

In contrada Paternò, a sei chilometri da Mazara, avvenne un audace sequestro di persone. Otto malfattori con barbe finte, armati tutti, aggredirono uno dei guardiani ed un campiere di un fondo di proprietà del cav. Burgio. Li legarono e li rinchiusero in un pagliaio; quindi attesero il padrone, che giunse alle ore 9 in vettura.

Il cav. Burgio ed il cocchiere furono legati e trasportati, il primo in una stanza a pianterreno, il secondo nella pagliera. I malfattori, minacciandolo di morte, chiesero al cav. Burgio lire centomila, ma egli ne offrì diecimila, purchè qualcuno andasse a prenderle a casa sua. I malfattori finalmente accettarono: allora il cav. Burgio scrisse alla moglie, pregandola di raccogliere la somma, avvertendo che, ove questa giungesse dopo il tramonto, egli morrebbe.

Uno dei malfattori portò la lettera alla signora Burgio. Essa raccolse sole cinquemila lire, dicendo che si sarebbe tosto procurato il resto; però il malfattore, temendo l'imboscata, soddisfatto del colpo, se ne andò.

Il cav. Burgio potè così tornare a casa alle ore 10.

Un grave incendio a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 11, ore 22,40:

Stamane improvvisamente si sviluppò il fuoco nel laboratorio di mobili di Angelo Dettoffoli. Malgrado il pronto accorrere dei pompieri e della truppa alle opere di spegnimento, tutto fu distrutto. L'incendio venne domato solo nel pomeriggio. I danni ascendono a 25 mila lire. La causa dell'incendio è ignota.

Un grave duello ad Aquila.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 15,5:

Fra i tenenti Fornari, del 1.o reggimento d'artiglieria, e Merli, del 36.o reggimento fanteria, di stanza ad Aquila, in seguito a motivi intimi e di natura assai delicata, era corsa una serissima sfida alla pistola.

Lo scontro ebbe luogo nei dintorni della città, e fu accanito. Parecchi colpi furono sparati; il sestimo andava a colpire il Fornari all'addome.

La ferita è assai grave.

Un grave fatto di sangue a Como.

Ci scrivono da Como, 10:

Stamane al *Caffè degli Angioli*, in via Milano, si trovavano, verso le ore 3, quattro persone, cioè il ragioniere Magni Gaetano ed il suo amico Monti Giuseppe, amministratore nella vostra città di un Istituto di salesiani. Essi erano seduti ad un tavolo. Ad un altro tavolo erano Bellotti Angelo di Filippo ed un piemontese, sconosciuto a lui ed agli altri due.

Il Bellotti, volendo pagare una bibita, non trovò più un borsellino che diceva di possedere, con L. 0 20, e senza badare a quel che si diceva, imputò i presenti d'averglielo rubato. Costoro protestarono, e poichè il Bellotti insisteva, il proprietario del caffè lo mise alla porta.

Egli rimase fuori ad inveire ed attese che gli altri uscissero.

Il piemontese, appena fu sulla strada, se la svignò, perchè probabilmente era il vero autore del borseggio, avendo voluto pagar prima delle bibite al Bellotti, senza conoscerlo e solo per attaccar discorso con lui. Il Magni ed il Monti furono di nuovo aggrediti coll'accusa di borsaiuoli dal Bellotti, il quale, avendo estratto il coltello, ne menò due colpi al primo, ferendolo all'inguine in modo gravissimo, ed un colpo al secondo che, essendosi voltato per fuggire, lo ricevette nella schiena.

Il Bellotti venne arrestato oggi mentre tentava fuggire.

Nel pomeriggio si fece la laparatomia al Magni; però non è escluso il grave pericolo di vita.

Uno che s'impicca a una corda di contrabbasso

Il fratello undicenne che lo salva.

Ci scrivono da Como, 10:

Mentre la città è sotto l'impressione del grave fatto di stanotte, si è sparsa nel pomeriggio la voce che un giovinotto di vent'anni ha tentato strangolarsi.

Il fatto è avvenuto così: Rimoldi Angelo, per dispiaceri di famiglia, oggi, eludendo la vigilanza dei suoi, ha attaccato ad un grosso chiodo una corda da contrabbasso. Ha fatto un nodo scorsoio e si ha messo il capo, abbandonandosi da una sedia ove era salito.

In quel mentre rientrava nella stanza un suo fratello di anni undici, il quale, a quella vista, senza perdersi d'animo o buttar tempo nel chiedere aiuto, salì sulla sedia medesima e con un coltellino tagliò la corda.

Il povero Rimoldi Angelo venne poi condotto all'Ospedale per le cure del caso.

REATI E PENE

L'udienza di ieri del processo Palizzolo.

(Dispacci particolari della Stampa).

Bologna, 11 settembre.

Il cancelliere Biscione mentre legge volge spesso gli occhi all'orologio, come affrettando col desiderio la fine dell'udienza antimeridiana.

Il Palizzolo continua a sottolineare la lettura dei documenti con cenni di disapprovazione, e prende con la matita degli appunti.

I coimputati stanno col busto piegato avanti, istupiditi.

In tutta la sala vi è grande disattenzione.

Verso mezzogiorno il cancelliere affretta la lettura per terminare la sentenza della Sezione di accusa, e riesce a finire di leggerla mentre suonano le dodici.

L'udienza pomeridiana.

Alle ore 13 e un quarto rientra la Corte. Si legge l'atto d'accusa del processo Notarbartolo contro Palizzolo, Garufi e Fontana; quindi la decisione della Cassazione che rinvia per suspicione la causa all'Assise di Bologna.

L'avvocato *Salerno* vuole si dia lettura del proscioglimento del Fontana nell'assassinio Notarbartolo emesso a Palermo.

L'avvocato *Dini* fa eguale domanda pei rapporti di Trapani.

Il *procuratore generale* vuole che prima il presidente spieghi ai giurati e agli imputati le varie letture fatte e le singole imputazioni.

Il presidente *Frigotto*, aderendo alla richiesta dell'Accusa, fa alzare gli imputati per l'assassinio Miceli, cioè Palizzolo, Trapani, Vitale Francesco Paolo, Vitale Filippo e Bruno. Gli imputati rimangono alzati durante la lunga e minuziosa esposizione dell'assassinio Miceli secondo l'atto d'accusa. Palizzolo, con la mano destra portata all'orecchio, segue attentamente la relazione, il braccio sinistro è appoggiato alla sbarra; gli altri imputati rimangono impassibili, volgendo però gli occhi al presidente, che espone con precipua chiarezza e precisione.

L'accusa contro Palizzolo.

Quando il presidente, basandosi su deposizioni, dice: « Voi Palizzolo siete indicato come protettore della mafia, specie palermitana », l'imputato incrocia le braccia e scuote lungamente, nervosamente il capo. Gli altri accusati conservano freddezza assoluta. Pare non si tratti di loro!

Quindi si sospende la seduta per pochi minuti.

Il presidente riprende il riassunto dell'accusa contro Francesco Vitale. Il Palizzolo e gli altri imputati seguono. Il presidente dipinge Vitale come un triste soggetto, appartenente alla mafia e capace di qualsiasi delitto. Dopo parla contro Vitale Filippo, imputato dell'uccisione del Miceli.

L'aula è oggi affollatissima; fa caldo; vi è un'afa insopportabile. Alle ore 16 si accendono i lumi; il tempo è oscurissimo, minacciando un temporale.

Mentre il presidente svolge l'accusa contro il Trapani, scoppia il temporale. Il rumore dei tuoni riecheggia assordantemente nell'aula, tanto da impedire che si possa comprendere l'esposizione presidenziale.

Il riassunto dell'accusa contro Tommaso Bruno, che viene descritto come una figura odiosa e ripugnante, perchè traditore, pone termine alla seduta odierna.

Come vedete, la giornata è trascorsa noiosa e poco importante. Domani si continuerà l'esposizione presidenziale delle accuse per l'assassinio Notarbartolo.

Il riassunto delle accuse per l'assassinio Miceli è stato esaurito oggi.

Luigi Lodi dà querela contro i difensori del Palizzolo.

Ci telegrafano da Bologna, 11, ore 14,30:

Luigi Lodi (*Il Saraceno*), in seguito alla protesta annunziatavi degli avvocati difensori per un suo articolo comparso nella *Tribuna*, spedì alla *Tribuna* il seguente dispaccio:

« Ieri ebbi notizia sommaria di un telegramma inviatovi dai difensori del Palizzolo. Tale notizia era indeterminata, e, basandomi sugli antichi rapporti di amicizia con uno dei difensori, vi pregai per la pubblicazione di quel telegramma. Conosciutone ora il testo, vi prego di annunziare che do querela contro i firmatari, non per me, ma pel dovere di tutelare la dignità e la libertà del giornalismo. »

***

Ci telegrafano da Bologna, 11, ore 21,10:

La vertenza tra Lodi e Palizzolo si trova allo stato acuto. Oggi si parlava di un duello fra lui ed il maggiore Palizzolo, ma si deve smentire, e così pure la notizia che il maggiore gli avesse inviato una lettera ingiuriosa. Il maggiore scrisse la lettera, ma l'avv. Maggio lo sconsigliò di spedirla per non compromettere la situazione dell'imputato.

Molti, e perfino il magistrato, mandarono a chiedere a Lodi informazioni. Egli dichiarò di essersi limitato a querelare i firmatari del telegramma di protesta, dopo conosciuta la forma.

Così Lodi crede di avere posta la questione nei veri termini, dimostrando di non lasciarsi intimorire dalle altezzosità di Palizzolo. Questa è l'unica versione.

La questione è assai discussa.

LE MANOVRE MILITARI

Le manovre della Divisione di Torino

L'ultima manovra — La presa di Rivoli.

Rivoli, 11 settembre.

(E. Rossano) — La manovra di stamane fu l'ultima del periodo e rappresentò l'avanzata del nemico verso Rivoli. L'invasore, formato dalle Brigate *Modena* e *Como*, comandate dai generali Del Rosso e Della Noce, da due batterie d'artiglieria da campagna e da mezzo squadrone di cavalleria *Roma*, al diretto comando del generale Riva-Palazzi, assunto il distintivo bianco, si mise in marcia, verso le sei, diviso in due ale.

La Brigata *Como* formò la sinistra, mirando verso Cascinette ed Alpignano, onde girare la destra della difesa e di Rivoli. A proteggere e rendere possibile tale movimento la Brigata *Modena* prese la via di destra verso l'abbazia di Sant'Antonio di Ranverso — pregiato monumento medioevale — località che formò come il perno della conversione. La difesa, segnata, formata dal 1.o reggimento bersaglieri, rappresentante una Brigata di fanteria, e da due batterie di artiglieria, rappresentantine quattro, al comando del colonnello Cotta, mosse da Rivoli, ove era venuta fin da ieri, occupando le splendide colline verso val Susa, formando un'aiuola nera ed ondeggiante.

La difesa, più che un intero partito, aveva il compito di rappresentare una retroguardia lasciata sulla posizione a proteggere ad oltranza la ritirata d'un grosso piegato su Torino.

Alle 7,35 principiano le ostilità per parte della cavalleria nera, con un'avanguardia dell'invasore. E' il segnacolo e l'inizio della battaglia.

L'artiglieria bianca, salita su d'un tronco detto della Morte, apre il fuoco contro un battaglione nero; altri neri, occupanti la cascina detta Bergia, aprono a loro volta un vivacissimo fuoco di fucileria. In questo momento l'azione si spiega in tutta la sua intensità. Le artiglierie tuonano dalle alture, mentre giù nel piano le colonne nemiche avanzano nel verde delle campagne, attraversando fossi e siepi, dietro alle quali trovano riparo agli insistenti, serrati tiri della difesa, ferma sulle sue posizioni vantaggiose.

Sebbene colla polvere senza fumo si sia tolta la maggior attrattiva delle manovre, pur tuttavia lo spettacolo che il teatro presentava era dei più interessanti.

Alle nove, dopo un breve *alt*, i neri si ritirano su Rivoli, lasciando la cascina Bergia ed occupando l'altura del castello.

Ripresasi l'azione, la colonna sinistra dell'invasore — Brigata *Como* — continua la sua marcia d'aggiramento attraverso vigne e boschi inzuppati dal temporale di ieri sera, marcia che s'effettua con una certa lentezza a causa appunto delle difficoltà del terreno, e la destra riprende con maggior vigoria l'attacco delle nuove posizioni della difesa.

La difesa, sebbene numericamente più debole, resiste pel vantaggio che le viene dalla superiorità delle posizioni stesse, sino a che i giudici di campo non le ordinarono altre ritirate. L'invasore, dato l'assalto alla cascina Bergia, l'occupa piazzando l'artiglieria sotto il fuoco d'un battaglione nero. La batteria che furono i quattro pezzi, apre contro l'avversario un tiro formidabile, aiutato ancora dalla fucileria di tre battaglioni, obbligandolo a ritirarsi.

Intanto la colonna di destra, visto che la sorella di sinistra già era in buon punto nella sua conversione, mira con special sforzo alla posizione del castello. I bersaglieri rispondono con altrettanta lena e vi rimangono. Allora l'invasore, colla superiorità delle sue forze, lo assalta, ed un grandioso *Savoia!* echeggia su per l'erta del castello, che dei Savoia ricorda fasti, glorie e drammi!

Le truppe vi salgono, impaurendo le gentili spettatrici accorse in mille *toilettes* — stavo per dire..... divise — a discorrere di tattica o di balistica. La *Fanfara reale all* pose fine alla brillante manovra.

Erano le 11. Le truppe però, occupanti una zona estesissima, arrivarono agli accampamenti — stabiliti in piazza d'Armi — solo verso le 12 ed anche alle 13, portando una straordinaria animazione nelle ripide vie della Rivoli simpatica e festante.

Il sindaco ha pubblicato un manifesto, invitando i cittadini a cortesi accoglienze verso i soldati. Ed i concittadini e i villeggianti, numerosissimi, risposero all'appello, organizzando, per stasera, al Circolo Estivo, un ballo in onore degli ufficiali; ballo che non mancherà di riescire brillantissimo.

***

Fra poco, alle 17 cioè, il generale Riva-Palazzi adunerà al castello tutti gli ufficiali per intrattenerli sulla compiuta manovra e dar gli ordini per la partenza di domani.

Domattina tutte le truppe sfileranno avanti il comandante la Divisione sul piazzale della stazione, proseguendo tosto per le rispettive sede.

La fine delle manovre militari

della IV Divisione di Cuneo.

Ci scrivono da Cuneo, 11:

Stamane di buon'ora ebbe luogo la marcia-manovra su Cuneo. Un violento uragano si rovesciò durante la notte sui nostri territori, facendo ritardare d'alquanto l'inizio delle operazioni, ma ciò non valse a menomare la vigoria ed il buon umore del nostro eccellente soldato.

Ormai il partito invasore, rinforzato, si

trova di bel nuovo baldanzoso sui territori di Gaiola, Rittana, Roccasparvera e Borgo San Dalmazzo, collo scopo di dar battaglia al partito nazionale (partito est, nemico segnato). Malgrado la pioggia caduta, i fossi pieni di acqua, il fango nei campi, prati, ecc., l'intera Divisione inizia la sua marcia lungo le vie tendenti per Borgo San Dalmazzo a Cuneo.

Il partito est si ritira verso Cuneo, e di questa circostanza venuto a conoscenza il partito invasore, questo si decide a dargli battaglia, spargendosi nei territori di Borgo San Dalmazzo e San Rocco Castagnaretta, invadendo campi, prati, ecc., ed arrivando anzi fino alla borgata di San Rocco Castagnaretta verso le 8, dove lo squillo dell'alt vien dato e cessano le ostilità.

Riordinatesi le truppe, queste proseguirono subito per la nostra piazza d'Armi, dove ebbe luogo l'annunciata rivista, presenziata dalle LL. MM., e di cui vi telegrafai.

Sfilò per prima la fanteria (Brigata *Cuneo*: 7.o e 8.o, Brigata *Napoli*: 75.o e 76.o) per battaglioni, a *braccia'arm*, quindi l'artiglieria al trotto, e, per ultimo, la cavalleria al galoppo.

Finito il *défilé*, un riparto di truppe di fanteria manovrò ancora alla presenza di Sua Maestà.

Per domani è annunciato il licenziamento dei richiamati, dei quali è stata molto ammirata la resistenza.

Colla giornata d'oggi si è sciolto il campo militare; domani, con treni speciali, il 75.o ed il 76.o fanteria si porteranno alle rispettive nuove sedi di Bra ed Alba; mentre, fra qualche giorno (forse venerdì), lascierà pure la nostra città la Brigata *Cuneo*.

SPORT

La generosità di Santos-Dumont.

Ci telegrafano da Parigi, 11, ore 8,50:

Santos Dumont, in una lettera diretta al presidente dell'«Aéro-Club», rifiuta di sottoporsi alla nuova condizione imposta dalla Società aeronautica per aver diritto al premio Deutsch, e cioè che il pallone, dopo girata la Torre Eiffel, debba venir a prendere terra nel parco dell'«Aéro-Club». Egli farà l'esperienza nel modo convenuto, abbandonando il premio di 100,000 lire metà ai poveri di Parigi e metà ai suoi collaboratori.

Yachting.

Le regate sul lago di Como.

Ci telegrafano da Como, 11, ore 21,30:

Oggi si disputò la coppa Principessa Elena (*yachts*) in un percorso di otto miglia al campo Bellano. Partirono, alle ore 12,45, *Aria Quinta*, *Daidai Terza*, *Daidai Quarta*, *Linten* e *Yu*, che giunge primo alle ore 14,18',40".

Vincono la gara per compenso: 1.o *Daidai Terza*; 2.o *Aria Quinta*; 3.o *Linten*; 4.o *Yu*. Ritiratosi *Daidai Quarta*.

Domani avrà luogo una regata per monotipi. Si disputerà il premio della marchesa Trotti a Belgioioso.

Podismo.

I campionati podistici italiani.

Il giorno 15 corr. segnerà una seconda data sportiva importante. Oltre il gran premio ciclistico di Parigi, di cui la *Stampa* ha già dato le iscrizioni, avremo in Italia una serie di avvenimenti sportivi. Due fra questi interesseranno in special modo, e cioè la gara ciclistica per la coppa del Re ed i campionati podistici italiani.

Questi ultimi sono una creazione dell'Unione Pedestre Italiana, sorta in Torino nel 1897, presieduta dal signor M. L. Mina. Questa suprema manifestazione dello *sport* pedestre si effettuerà sulla pista del Veloce-Club, gentilmente concessa. Il Comitato direttivo dell'U. P. I., che nulla tralascia onde l'organizzazione abbia ad essere perfetta e lodevole sotto ogni aspetto, ha ricevuto di questi giorni numerose offerte di premi artistici, dalle Società, da giornali e da privati.

Alle coppe di campionato delle Loro Altezze Reali il Conte di Torino, il Duca di Genova e del Municipio di Torino per la resistenza, velocità e marcia, si è aggiunta quest'anno quella del campionato di mezzo fondo, dovuta alla munificenza dell'illustrissimo signor senatore Casana Severino, sindaco di Torino.

L'importanza delle gare, la vistosità e ricchezza dei premi, la competente organizzazione ed i ribassi ferroviari all'uopo concessi hanno invogliato i nostri podisti a parteciparvi numerosi, e le adesioni fin d'ora ricevute da Roma, Milano, Bologna, Pavia, Savona, Asti, ecc. fanno ritenere un esito oltre ogni aspettativa.

Ecco l'orario stabilito per le varie prove:

Campionato di marcia: Km. 35; t. m. ore 4,20; partenza ore 7,30, dall'interno del Velodromo Dante; itinerario: Moncalieri-La Loggia-Carignano e ritorno.

Campionato di corsa di resistenza: Km. 35; t. m. ore 3,30; partenza ore 8,30; idem come per la marcia.

Campionato di corsa veloce: 100 yards; t. m. 12"; ore 7,45, interno del Velodromo di corso Dante.

Campionato di mezzo fondo: M. 1500; t. m. 5'15", interno del Velodromo di corso Dante.

In attesa d'ogni risultato, diamo lo stato di servizio delle singole coppe:

Coppa corsa di resistenza offerta da S. A. R. il Conte di Torino: 1897, vinta da Ferrari, dello *Sport Pedestre* di Genova; 1898, vinta da Zilla, della *Forza e Coraggio* di Milano; 1899, vinta da Zilla, della *Forza e Coraggio* di Milano; 1900, vinta da Stobbione, dell'*Atalanta* di Torino.

Coppa marcia di resistenza del Municipio di Torino: 1898, vinta da Zorzi Ettore, capitano 7.o bersaglieri; 1899, vinta da Rubrils, dell'*Atalanta* di Torino; 1900, vinta da Spada, dell'*Atalanta* di Torino.

Coppa corsa di velocità offerta da S. A. R. il Duca di Genova: 1899, vinta da Colombo, della *Mediolanum* di Milano; 1900, vinta da Torretta G., della *Mediolanum* di Milano.

La coppa pel mezzo fondo, offerta dal senatore Severino Casana, sindaco di Torino, viene in quest'anno per la prima volta disputata.

Il pubblico, quindi, che, simpatizzando pel vero *sport* salutare, verrà accorrere per incoraggiare i sani intendimenti dell'U. P. I., è avvisato che l'ingresso al Velodromo sarà libero, con permesso alle persone generose di offrire le oblazioni volontarie che crederanno per la buona riuscita dei campionati stessi. v. g.

Alpinismo.

Un rifugio sul Gennargentu.

Il giorno 22 corrente mese si inaugurerà, a cura del Club Alpino sardo, sul Gennargentu (m. 1810) la casa-rifugio consacrata alla memoria del grande illustratore e benefattore della Sardegna, Alberto La Marmora.

La Sezione romana del Club Alpino Italiano invita coloro che da qualsiasi parte del continente desiderano intervenire alla simpatica festa ad inscriversi, prima del 15 corrente, alla sede del Club di Roma, vicolo Valdina, 6, versando lire dieci per il vitto e pernottamento sulla montagna. Per il resto si avranno tutte le possibili facilitazioni. Appuntamento alle ore 16 di giovedì, 19, al porto di Civitavecchia.

Ciclismo.

Le vittorie di Michael.

Ci telegrafano da New York, 11, ore 18:

Sulla pista di Hartford si sono incontrati in un *match* di 20 miglia i corridori Michael e Champion. Michael vinse anche questa volta, impiegando 33' 31". Sono, con quella odierna, nove corse consecutive che il Michael vince dacchè è sotto la direzione del *manager* Tomm Eck.

Tragica fine di un "viveur" milanese e della sua amante a Buenos Aires.

Bruciati vivi in una capanna.

Togliamo dai giornali di Buenos Aires del 12 agosto la seguente dolorosa e tragica storia:

Da circa un mese era arrivato in Buenos Aires un giovanotto molto elegante, molto brillante, il quale, dopo aver condotto in Italia la vita a grandi redini, veniva a tentare di rifare in America il patrimonio sciupato in patria.

Con Alberto De Giorgi — così si faceva chiamare, nascondendo gelosamente il vecchio nome illustre della sua famiglia — era giunta una bellissima ragazza, Gemma Feder, originaria del Caucaso.

Gemma Feder era stata, si può dire, la prima causa, forse anche l'unica causa, della rovina di Alberto.

Egli l'aveva conosciuta a Milano, quando faceva parte di una Compagnia equestre che agiva al Dal Verme.

La conquista della bella cavallerizza gli era costata, come si suol dire, un occhio della testa.

Tutta la gioventù dorata della capitale morale d'Italia s'era accinta all'impresa, fu uno *steeple-chase* che rimase celebre negli annali della vita allegra milanese.

Alberto De Giorgi saltò brillantemente tutti gli ostacoli e, a forza di biglietti da mille con pazza prodigalità gettati a piene mani, egli raggiunse la meta, e la bella figlia delle semiselvaggie tribù vaganti sull'estremo confine d'Europa fu sua.

Dapprincipio fu un idillio. I due amanti mostravansi beati.

Disgraziatamente Gemma, come tutte le stelle quando sono belle e anche quando sono brutte, era un po' civetta, anzi era molto civetta.

Le adulazioni di tutti coloro che le avevano fatto e le facevano la corte le avevano dato al capo, e la sua mania di lusso era tale che nessuna dama di Milano poteva più competere con lei per fulgore di gioielli, per splendore di toelette.

De Giorgi fece fronte per parecchi mesi alle pazze spese dell'amante, poi egli si trovò rovinato completamente.

Naturalmente egli durò per qualche tempo ancora sulla breccia, sostenuto dal credito di cui godeva, poi cominciò a ricorrere ai prestiti usurari, agli espedienti.

Quando non potè più far fronte colla solita puntualità alle esigenze di Gemma, cominciò a notare in lei una certa freddezza, che l'addolorò profondamente.

Deciso allora a giocare il tutto per il tutto pur di conservare l'amore della sirena che l'aveva soggiogato, Alberto cominciò a ricorrere a qualunque mezzo, anche illecito, per fare denari, e commise delle..... indelicatezze che in meno di tre mesi gli fruttarono circa cinquantamila franchi, i quali naturalmente furono sgretolati come tanti confetti dai bianchi dentini della bruna sua..... innamorata.

Poi venne il giorno dei nodi al pettine, e allora De Giorgi pensò bene di mettere prudentemente il mare fra la sua persona e il procuratore del re.

E venne a Buenos Aires, alla grande capitale Argentina, alla Mecca di tutti gli spostati.

La Gemma, avida di novità, spinta forse dal sangue avventuriero scorrente nelle sue vene, forse dalla occulta speranza di trovare qui qualcuno di quei miliardari, alla esistenza dei quali si crede ancora nel vecchio mondo, lo seguì.

Ma qui la fortuna non arrise al giovane e brillante *viveur* milanese, gli fu anzi così sfavorevole, che avant'ieri, dopo una lunga meditazione, prese la risoluzione di uccidersi.

A che vivere più oltre? pensava. Non era buono a nulla, fuorchè a dirigere un *cotillon* o a guidare un *paper hunt*, e in America queste belle cognizioni non sono apprezzate.

Doveva morire dunque, non v'era altra soluzione possibile.

E Gemma?

Egli l'amava sempre, e n'era, come nei primi giorni felici della loro relazione, gelosissimo.

Gemma doveva morire con lui.

E ieri mattina pose in esecuzione il suo atroce divisamento.

Invitò l'amante ad una passeggiata sul porto, e la condusse sulla diga esterna a contemplare l'imponente spettacolo del Rio sconvolto dal furioso vento del sud.

Per ripararsi dalla violenza dell'uragano i due amanti entrarono in una di quelle casette di legno che sorgono lungo il muraglione.

In quella casetta Alberto aveva ammucchiato il giorno prima degli sterpi, della legna secche, e aveva nascosto una latta di petrolio.

Mentre Gemma alla finestruola guardava i cavalloni del fiume frangentisi con infernale rumore contro il granitico parapetto, egli rovesciò il petrolio sul mucchio di sterpi, poi, accendendo una sigaretta, vi gettò sopra lo zolfanello acceso.

Immediatamente le fiamme invasero tutto il casotto.

La bella impaurita si lanciò alla porta; la porta era chiusa.

Alberto l'abbracciò strettamente, impedendole ogni movimento.

Quando i vigilanti e i guardiani del porto, accorsi alla vista delle fiamme, gettarono al suolo le tavole formanti le deboli pareti della capanna, i due amanti erano già morti, asfissiati forse, poichè il fuoco appena aveva morse le loro carni.

Sul tavolino della camera ove i due giovani abitavano si trovò una lettera in cui Alberto spiegava i motivi del suo suicidio.

Terminava con questa frase:

«Sarà una mia illusione, ma io son convinto che soltanto il fuoco potrà in parte purificare le anime immonde di Alberto De Giorgi o di Gemma Feder.»

Arti e Scienze

L'Esposizione Internazionale D'ARTE DECORATIVA MODERNA

Si lavora al Valentino.....

Nel parco del Valentino già si profilano gli edifici D'Aronco.

Da una parte della Rotonda d'onore sta per sorgere l'ampia galleria della Francia; dall'altra, verso la collina, sir Walter Crane, di Londra, il *leader* dell'attuale Rinascenza inglese, porterà fra noi, oltre la celeberrima sua scuola, i migliori campioni di recenti «Nationale Competitions» e della «Board of the Education», presieduta da Sua Grazia il duca del Devonshire.

Più lungi, parallelo al Po ed alla collina, Newbery esq. completerà colla scuola di Glasgow e la Scozia il Regno Unito della Gran Bretagna. Poi, sempre facendo capo a questa Rotonda d'onore, quali stecche di largo ventaglio gallerie e ambienti si stendono in ampio arco di cerchio e l'Italia nostra campeggia nel mezzo.

La Germania si presenta a Torino in unione al «Verkbund» germanico, alle diverse «Vereine» di Arte e di industrie dell'impero; alle «Handwerstatten» ed agli altri multiformi artefici moderni suoi.

A caso e di sfuggita fra questi delegati della Germania notiamo il Tiersch di Monaco; l'architetto ben noto ai torinesi per le sue opere costà, Ludwig Noher di Francoforte sul Meno; il Deneken ed il Schultz di Crefeld; Eckmann, il dott. Evald, Koepping, Jessen di Berlino, ecc.

Poi l'Olanda coi signori van der Saher di Haarlem, Sluytermann, professore di architettura alla Scuola Politecnica di Delft; ed il signor Zilcken, l'acquafortista noto, porteranno in Italia la impronta fiamminga; la Danimarca viene col signor Krohn che, a giorni, sarà fra noi per l'intesa finale, cooperato nella sua generosa opera dal signor Willumsen, direttore artistico della Manifattura di porcellane «Bing & Grondahl»; Schou, presidente della famosa e preziosa reale manifattura di Copenhagen, il Kroyer, il celebre artista pittore.

Così la Svezia e Norvegia lavora col suo Comitato, la cui presidenza d'onore è tenuta da un celebre pittore ed Altezza Reale, ad un tempo, il principe Eugenio, Nicola, Napoleone, duca di Nerieia che, non solo volle essere l'alto patrono della manifestazione svedese e norvegese, ma lasciò benevolo sperare l'invio di opere sue, genialissime creazioni d'Arte moderna.

Il Boberg, l'Eilif Petersen, l'Adler, il Gherard Munthe, presiedono ai lavori preparatori costì, e già fra gli aderenti vediamo quell'Associazione delle industrie tessili del Nord, che aumentò ancora la sua fama a Parigi nel 1900, ed il nome lodato di Frida Hansen, l'esimia artista, direttrice ed anima di quelle industrie.

La Russia pure, col signor Benois, direttore delle Belle Arti al Ministero delle finanze dell'impero, assicurerà fra noi la sua Esposizione d'Arte russa.

La Finlandia manda l'*Iris*, la manifattura di ceramiche d'arte col direttore suo, il noto Finch.

La Svizzera, per opera del consigliere degli Stati federali, il comm. Eugenio Richard di Ginevra, già commissario a Parigi nel 1900, coi signori Poncet, Paul Robert, Clement Heaton ed altri, aduna la sua Mostra.

La Spagna, con a capo lo Zuloaga e Barcellona artistica, non sarà indietro fra le altre nazioni esponenti.

L'America del Nord, a New York, col conte Palma di Cesnola, non si riposa. Il «Nord Comité of the U. S. A.», alla cui vice-presidenza vediamo un altro italiano ed un torinese; il conte Ferdinando Prat prepara l'importante manifestazione, in unione di insigni industriali americani.

Il lontano Giappone, quell'Estremo Oriente, smagliante di creazioni d'arte sempre giovane, verrà a Torino per opera del signor Giglio Tos, che, espressamente, parte per Tokio, incaricato dal nostro Comitato di radunare tutta quella meravigliosa Arte decorativa.

Sappiamo inoltre che, forse, orneranno la nostra Esposizione, sempre a favore di questo fortunato Giappone artistico, le raccolte moderne di Emilo Guimet, del Museo Guimet di Parigi; del conte Fè d'Ostiani, senatore del Regno, e dello Hayaschi, ex-commissario a Parigi del 1900.

E non finisce ancora la gloriosa coorte amica. L'Ungheria col Radisich, col Gyorgy, collo Zigler e l'Unione di arti e mestieri di Budapest, si prepara con entusiasmo.

L'Austria, col cav. Arturo von Scala, consigliere aulico, direttore del Museo imperiale e reale di Arti e industrie di Vienna, farà, come a Parigi, un padiglione isolato e modernamente artistico.

Il Belgio pure, col Gevaert o l'Horta, s'imporranno maestri; Josef Olbrich stupirà col suo padiglione della Colonia artistica di Darmstadt, prospera pel suo augusto mecenate il principe d'Assia Darmstadt.

La lista continua, fitta di padiglioni ed ambienti; Hase, Bing, Meyer, Graefe, Lauro di Torino, Musy, Martinotti, ecc., Issel di Genova, Richard Ginori, Jesurum, Ars Emilia; l'Ar... della ceramica, Gillow di Londra e Parigi, «Lincrusta Walton», ecc....

La riapertura del teatro Gianduja. — Sabato sera, 14 corrente, si riaprirà questo geniale ritrovo del mondo piccino, colla rivista comico-satirica *Turin tèrna a bogè*, seconda edizione della leggendaria commedia *Turin ch'a bogia*, che ebbe oltre trecento repliche nelle stagioni 1898-99.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il N. 1136.

L'on. Giolitti a Torino. — E' arrivato oggi da Cavour il ministro dell'interno, onorevole Giolitti, e preso alloggio all'*Hôtel Ville et Bologne*.

Si recherà forse domani a Racconigi.

L'on. Giolitti fu ricevuto alla stazione dal prefetto marchese Guiccioli, e dal questore cav. Gioda.

Un altro pellegrinaggio. — Alla stessa ora di quello che lo precedette martedì, giunse ieri a Torino un altro pellegrinaggio cattolico francese di circa trecento persone, in massima parte preti e donne. Il treno speciale ripartì, alle 15,21, per Roma.

Una conferenza dell'on. Rigola all'Associazione generale degli operai. — Ieri sera, nel salone dell'Associazione Generale degli Operai, l'on. Rinaldo Rigola, deputato di Biella, tenne una conferenza sull'organizzazione dei lavoratori in legno.

Presentato con lusinghiere parole dal signor Godino, anziano della Lega scultori in legno, iniziatrice della conferenza, l'on. Rigola parlò, come si dice, alla buona, per circa due ore, facendo la psicologia della classe operaia e della necessità della sua organizzazione.

Egli sente sempre ripetere dai compagni che in paese si sta male, che i signori non fanno lavorare, e molti operai, scoraggiati dalla mancanza di lavoro o da altre cause, per migliorare le loro condizioni e campare meglio la vita si recano all'estero; ma anche qui talvolta le cose non cambiano e si è obbligati a tornare indietro per non fare concorrenza agli operai di quei paesi, benchè essi godano vantaggi che noi non godiamo, e che seppero ottenere coll'organizzazione e colle Leghe di resistenza.

«E da noi — dice l'oratore — cosa si fa? Si sopportano in santa pace le vessazioni e non si protesta. E ciò è male, perchè i lavoranti in legno sono molti e potrebbero unirsi a far valere le loro ragioni.»

«Guardate un po' — soggiunge — la lotta sostenuta dai tessitori coi loro padroni! Ebbene, i tessitori seppero imporsi ed ottenere quei vantaggi che in altri tempi era follia sperare.

«Perchè i lavoranti in legno non prendono esempio dai tessitori?

«Essi si lamentano perchè lavorano molto e sono male retribuiti. E' vero che i lavoranti in legno non hanno mai potuto assurgere a grandi industrie, ma è perchè non furono mai capaci ad organizzarsi.

«Qualcuno dirà: ma noi non facciamo nè scarpe, nè tela, e se chiediamo un aumento di mercede ci risponderanno picche. Ciò è un errore! Il lavoro degli scultori in legno, degli stipettai vale quello di un altro.»

Parla delle tariffe, affermando esservi una sperequazione fra le diverse categorie di operai. Occorre fondare una Società che proceda ad una specie di quotazione della mano d'opera.

Dice che gli operai sono vittime di una sequela di pregiudizi, e non tutti conoscono le vere condizioni del lavoro da un paese all'altro. Ciò, secondo l'oratore, dipende dalle condizioni del giornalismo, il quale non si occupa abbastanza degli interessi della classe lavoratrice.

«Ma fra gli operai — continua l'on. Rigola — vi è apatia e diffidenza. Molti di essi fanno, come si dice, il lunedì ed il martedì, e poi tentano di guadagnare il tempo perduto lavorando a gran forza negli altri giorni della settimana; ne avviene che si rovinano la salute e non potranno mai far valere le loro ragioni.

«C'è dell'altro: essi non vogliono mai pagare quei pochi centesimi mensili che occorrono a far fronte alle spese di propaganda.»

Accenna novamente ai vantaggi delle Leghe di resistenza, e cita gli operai del Biellese, i muratori di Milano e i fonditori di Torino, che riescirono a far rispettare i loro diritti.

Conchiude dicendo che i tempi sono mutati; i lavoratori in legno non devono aver paura, non devono [illegible], ma agire, organizzarsi ed imporsi al capitale.

L'assemblea applaudì l'oratore.

Per le vaccinazioni pubbliche gratuite. — Il sindaco di Torino, a termini di legge, avverte che dal 15 corrente a tutto ottobre le vaccinazioni avranno luogo tutti i giorni, dalle ore 10 alle 12, nel palazzo municipale (cortile del Burro, piano terreno).

Negli altri mesi si praticheranno nell'Ufficio d'igiene, via Corte d'Appello, N. 1, piano terzo, nei giorni di giovedì e domenica, alla stessa ora.

L'apposito manifesto pubblicato per la città contiene le norme e le disposizioni riguardanti l'osservanza per tale vaccinazione obbligatoria, ed ai contravventori saranno comminate le pene stabilite dalla legge.

L'acqua che si beve a Torino. — Le condizioni dell'acqua della condotta (miscela Valsangone-Millefonti) dall'11 al 20 agosto u. s. erano le seguenti:

Quantità. — Acqua di Valsangone nelle misure dei giorni 11, 16 e 19 fu, rispettivamente, di litri 128, 130 e ... al minuto secondo — Acqua di Millefonti immessa nella condotta nei giorni 13 e 17 fu, rispettivamente, il 50 e il 37 0/0 della miscela esaminata.

Esame chimico-fisico. — Limpidissima ed incolora per tutta la decade. La quantità di ossigeno richiesto per ossidare le materie organiche (metodo Kubel) e azoto ammoniacale ed albuminoideo fu, rispettivamente, di mg. 0,10 a mg. 0,12; mg. 0,001-0,004 e mg. 0,004-0,008 per litro.

Esame batteriologico. — Durante la 2.a decade di agosto il contenuto batterico dell'acqua condotta oscillò tra un massimo di 98 ed un minimo di 50 germi per cmc.

Grave caduta d'un giovine muratore. — Ieri, verso le ore 15, il garzone muratore Stevero Felice, d'anni 16, mentre si trovava sopra un carro-ponte per i restauri di una casa in via Barolo, N. 4, cadde dal detto ponte dall'altezza di cinque metri a terra, rimanendo assai malconcio e privo di sensi. I suoi compagni di lavoro lo soccorsero, indi una guardia municipale lo condusse al San Giovanni, ove fu ricoverato.

Il povero garzone pare abbia riportato gravi lesioni interne; perciò i sanitari non possono pronunciarsi se e quando potrà guarire.

Il solito lavoro dei ladri. — Il muratore Vischi Francesco, addetto ai lavori di fognatura in via Venti Settembre, aveva ieri nel pomeriggio deposto presso un posto il proprio panciotto, entro il quale si trovava l'orologio d'argento con catenella, del valore di lire venti. Quando, verso le 16, volle vedere l'ora, ebbe la sgradita sorpresa di accertare che un ignoto ladro glie lo aveva rubato.

— Un altro ignoto si introdusse l'altra mattina nell'abitazione di certa Taneri Angela, in stradale di Lanzo, 100, s'appropriò L. 24 che trovò in un cassetto d'un mobile, e quindi, indisturbato, scomparve.

— L'esercente osteria Benincontro Tommaso, in via Ponte Mosca, 27, denunziò che verso le ore 3 di ieri ignoti ladri penetrarono in una cantina e di là, passando per una scala interna, si introdussero nell'esercizio. Rovistarono per ogni dove, aprirono tutti i cassetti, ma dovettero andarsene a mani vuote, perchè il Benincontro ha la buona abitudine di non lasciare denari di notte nel proprio esercizio.

Un marito pericoloso. — Ieri certo Bruno Giuseppe, d'anni 36, cattivo soggetto, vigilato speciale, era venuto a diverbio con sua moglie, e, armato d'un affilato rasoio, la minacciava di morte. Fortunatamente accorsero dalla vicina, e poco dopo le guardie, le quali trassero in arresto quel pericoloso individuo, evitando in tal modo forse un grave reato.

Comincia bene. Il monello! — Ieri le guardie di P. S. arrestarono il ragazzo tredicenne Pontio Domenico, perchè, non solo era fuggito di casa, ma due o tre notti or sono s'era introdotto nella baracca d'un tiro al bersaglio ed aveva rubato in danno del proprietario, Valletti Isidoro, una decina di colombi.

Roba trovata e consegnata alle guardie municipali:

Un portamonete contenente oggetti di poco valore; una lettera aperta; una polizza di pegno; un pacco di medicinali.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Nuova Associazione Generale. — Oggi, 12 corrente, alle ore 20,30, assemblea ordinaria.

STATO CIVILE DI TORINO.

11 settembre 1901.

NASCITE: 22, cioè maschi 11, femmine 11.

MATRIMONI: Giavelli Stefano con Augenea Clara — Marchisone Giuseppe con Musso Irene — Pizzardo Francesco Angelo con Musso Rosalia.

MORTI: Tarossi Napoleone, d'anni 53, di Bologna, impiegato ferroviario, via Gioberti, 52.
Penne G. B., id. 50, di Nizza Mare, agiato, via Garibaldi, 1.
Gabotto Erminia (ved.) nata Benisson, id. 73, di Torino, agiata, via San Massimo, 42.
Margia comm. Francesco, id. 63, di Cagliari, colonnello a riposo, corso Principe Oddone, 71.
Doano Teresa, id. 20, di Torino, passamantaia, via Sant'Ottavio, 15.
Mazza cav. Giovanni, id. 67, di Murialdo, ostaio, piazza Vittorio Emanuele, 15.
Arlotto Maria, id. 19, di Torino, sarta, strada di Mezzo (Vanchiglia), 495.
Cardellino Giuseppe, id. 60, di Pecetto, tranviere.
Caglieris Giuseppe, id. 30, di Bussano, fabbro.
Bosetto Filippo, id. 58, di Torino, calzolaio.
Rapello M. M. n. Brunetta, id. 76, di Volpiano, [illegible].
Gilardi Lorenzo, id. 70, di Cortemiglia, contadino.
Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 3.

COSE LIETE.

Onorificenze. — Al comm. Vico Mantegazza, reputato segretario generale del regio Commissariato per l'Esposizione Universale 1900 di Parigi, S. A. R. il principe Nicola del Montenegro ha conferito la croce di grand'ufficiale dell'Ordine di Danilo I. Felicitazioni al collega.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia Reiter-Pasta), ore 20,45: *Amor mio!* — L. 0 70.
BALBO (Compagnia Francesco Grossi), ore 20,45: *Valore e non posso; Un ricevimento in casa Spoletti* — L. 0 70.
GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

Il fortunoso viaggio di un cacciatorpediniere.

Notizie di marina.

Ci scrivono da Spezia, 11:

Dopo una lunga e disastrosa navigazione, è giunto qui oggi il cacciatorpediniere *Freccia*, al comando del tenente di vascello Zavaglia. E' partita da Elbingh negli ultimi giorni dello scorso luglio, toccando i porti di Holtenau, Altona, Dover, Portsmouth, Falmouth, Ferrol, Lisbona, Gibilterra, Malaga, Cartagena e Barcellona. A bordo tutti bene.

— Per Maddalena, Napoli, Messina, Taranto, Venezia e località intermedie, se sarà necessario, partirà fra breve la regia nave *Volta*, al comando del capitano di fregata Bost. Le Direzioni dei lavori profitteranno dell'occasione per imbarcare i materiali destinati a quelle località.

— E' passata oggi in riserva la regia nave *Formidabile*, per le consuete esercitazioni della scuola cannonieri.

Sagrestano ucciso e parroco ferito dai ladri.

Abbiamo da Ancona, 11:

La chiesa della Madonna del Cerro, isolata in una valle in frazione Castel Rotondo, sulla strada Sassoferrato-Pergola, è di continuo meta di pellegrinaggi.

Vi si recano storpi, sordi, ciechi, portando voti nella speranza di ottenere la grazia. Si dice che contenga oggetti per un valore di circa [illegible] mila lire.

Nel pomeriggio di ieri tre sconosciuti, che si dichiararono pellegrini provenienti da Toscana, e colà giunti in un calessino, che lasciarono innanzi alla chiesa, domandarono al sagrestano Rasoni il permesso di visitare il pio luogo.

Uno dei pellegrini si fingeva zoppo.

Il custode, prima di acconsentire, andò a prendere gli ordini da don Castellucci, il quale diede il permesso, scendendo egli stesso in chiesa.

Dopo che i tre l'ebbero minutamente visitata, donarono alcune monete al sagrestano ed al prete, dicendo a quest'ultimo di dire una Messa secondo la loro intenzione e pregandolo, se ne avesse, di offrir loro qualcosa per fare uno spuntino. Il parroco avrebbe allora invitato i tre a recarsi in sua casa.

Mentre si preparava la tavola, uno dei malandrini sbalzò d'improvviso addosso al sagrestano, freddandolo a colpi di stile; un altro esplodeva tre colpi di rivoltella contro il Castellucci, che rimaneva gravemente colpito alla spalla.

Ciò fatto, gli assassini scendevano in chiesa, incominciando a far bottino.

Frattanto il curato, benchè ferito, s'affacciava alla finestra, chiedendo aiuto ai passanti. I malfattori, timorosi d'esser sorpresi, si slanciavano sulla strada, abbandonando quanto avevano ammassato, e quindi si davano alla fuga, senza nemmeno servirsi del carrozzino con cui erano arrivati.

Accorsero varii contadini, che, armatisi di zappe, si diedero ad inseguire i fuggenti.

Lo stato di don Castellucci sembra grave. Uno dei proiettili lo ha colpito alla spalla sinistra e pare abbia perforato un polmone.

Uno degli assassini, essendo, a quanto pare, malaticcio, non potè seguire i due compagni e si rifugiò in un bosco vicino. I contadini che sopraggiungevano accerchiarono il bosco, finchè arrivarono i carabinieri, che lo arrestarono. Dichiarò di chiamarsi Carlini Giovanni, di non sapere il nome del paese nativo e di non conoscere i compagni.

Si suppone che egli abbia dato un nome falso.

Il carrozzino abbandonato credesi sia di provenienza furtiva.

I due latitanti portavano ciascuno una maglia da ciclista. L'uno è sulla trentina, barba e baffi castagni, statura regolare; l'altro ventenne, capelli e baffi neri, statura bassa. Si dubita siano di Jesi.

ULTIME NOTIZIE

Le escandescenze di un giornale clericale.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 9,40:

La *Voce della Verità* pubblica un vivace articolo, intitolato: «Serva Italia». Esso termina con queste parole: «L'Italia liberale è più che matura per la tirannide. I nipotini di Machiavelli attendono impazienti un Cesare Borgia. Sovrano o tribuno, con corona o col berretto, non importa; basta che sia un tiranno e impieghi molte spie e molti sgherri: il personale è pronto.»

Per la trasmissione più celere dei dispacci all'interno delle città.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 9,50:

Da stamane negli Uffici telegrafici di Roma e Napoli sono adottati, per la trasmissione dei dispacci all'interno delle città, dei moduli nuovi, di color rosso vivo, acciocchè gli impiegati e i fattorini li distinguano facilmente da quelli ordinari gialli, e li trasmettano d'urgenza, con precedenza su tutti gli altri dispacci.

Con questo esperimento, che verrà esteso alle altre grandi città, l'on. Galimberti vuole rimediare alla [illegible] che fanno alcune Società allo Stato, trasmettendo messaggi con fattorini velocipedisti.

Giolitti a Racconigi.

Ci telegrafano da Racconigi, 12, ore 11,20:

Col treno ordinario, alle 10,28 giunse il ministro Giolitti, accompagnato dal cav. Travaglini, per visitare il Sovrano. L'on. Giolitti si è soffermato per breve istante colle Autorità, recatesi ad ossequiarlo. Quindi proseguì pel Castello, in vettura di Corte, assieme ad un aiutante di campo.

La duchessa Elena d'Aosta si trova ancora al Castello, coi figli.

Il ministro della guerra a Napoli.

Cosenza, 11 (*Stefani*). — Il ministro della guerra è partito stasera per Napoli.

Il processo Palizzolo.

Ci telegrafano da Bologna, 12, ore 10,40:

L'udienza si apre puntualmente alle 9,45:

Il presidente *Frigotto* spiega il secondo atto d'accusa ai giurati, relativo all'assassinio Notarbartolo. L'aula è poco affollata. La galleria è animata, ed al solito è presente la famiglia del Palizzolo.

Tutti gli imputati seggono, ad eccezione del Garufi, del quale il presidente riassume l'accusa.

Il Palizzolo oggi appare calmo.

Il maltempo a Roma - Un grave pericolo evitato.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 9,35:

Stanotte vi furono nuovi violentissimi temporali, con cadute di fulmini e un acquazzone così copioso che diverse piazze, fra cui quella di San Silvestro e del Pantheon, per il rigurgitare delle fogne, rimasero alcune ore completamente allagate, e sono tuttora ricoperte da uno strato di melma.

Nell'Ufficio dello spedizioniere Ramponi, in un pianterreno della piazza di San Silvestro, si trovavano depositate alcune casse di carburo; fortunatamente poterono essere tolte prima che l'acqua arrivasse alla porta dell'Ufficio, altrimenti si avrebbe avuto uno scoppio terribile.

Uno straordinario sistema di difesa.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 8,20:

La settimana scorsa il signor Herman Yung, uno dei precursori del socialismo tedesco, che si era rifugiato a Londra dopo i moti del 1848 ed era persona coltissima e rispettata, fu assassinato da un giovanotto francese per nome Fermusson.

Secondo l'opinione generale, scopo dell'assassinio sarebbe stato il furto, il Yung essendo gioielliere.

L'assassino ieri nel processo d'istruttoria ricorse a una curiosa astuzia e ad uno straordinario sistema di difesa, dichiarando di aver ucciso il Yung per difesa personale, in una questione sorta in seguito al proprio rifiuto di assassinare Chamberlain come il Yung lo instigava.

Buone notizie di Mac Kinley.

Czolgosz non avrebbe confessato il complotto

La *Stefani* ci comunica da **Buffalo**, 12:

Il bollettino di Mac Kinley delle ore dieci di iersera dice: «Lo stato del presidente continua soddisfacente. E' confermata l'inesistenza dell'avvelenamento del sangue. Il presidente può prendere in maggior quantità alimenti ed eccitanti. Polso 120, temperatura 38.»

E' inesatto che Czolgosz abbia confessato di trattarsi di un complotto.

L'incontro degli imperatori di Russia e di Germania.

Ci telegrafano da Berlino, 12, ore 9,35:

Ieri mattina, alle 10, l'imperatore, a bordo dell'*Hohenzollern*, mosse incontro allo *Standard*, che incontrò in alto mare. Quivi si congiunse alla flottiglia tedesca e russa l'incrociatore *Swetlana*, che recava a bordo il granduca Alessio, proveniente direttamente da Pietroburgo. Si scambiarono i saluti col cannone e si intonarono gli inni russo e tedesco. Poi il conte von Platen si reca a bordo dello *Standard* per mettersi al servizio dello tsar, che subito si imbarca sopra un canotto a vapore insieme a Lamsdorff e a un numeroso seguito.

Lo tsar monta a bordo dell'*Hohenzollern*; sulla scaletta lo attendeva Guglielmo: i due sovrani si abbracciano varie volte. Lo tsar veste l'uniforme di ammiraglio tedesco e porta l'Aquila nera. L'imperatore Guglielmo è vestito da ammiraglio russo e porta l'Ordine di Sant'Anna.

Mentre l'*Hohenzollern* si dirige su Hela, ha luogo una colazione. Lo tsar siede a destra di Guglielmo; il granduca Alessio a sinistra; Lamsdorff e Bülow stanno dirimpetto ai sovrani.

Durante il pranzo, lo tsar e l'imperatore toccarono i loro bicchieri. Quindi lo tsar alzò il bicchiere verso Bülow e gli altri dignitari tedeschi. L'imperatore Guglielmo alzò pure il bicchiere col granduca Alessio e quindi lo alzò verso Lamsdorff e gli altri dignitari russi.

Il tempo, piovigginoso nella mattinata, nel pomeriggio è splendido. Appena, alle 2,30, si segnala la flottiglia russa, due torpediniere si staccano dalla flotta di Hela per recare i piloti. Le navi russe issano gale, bandiere e il gran pavese, oltre alla bandiera da guerra russa al trinchetto.

L'*Hohenzollern* va a prendere la flottiglia russa e gira intorno ad Hela. Lo seguono le altre navi, fra cui lo *Standard*, ridotto a semplice yacht di diporto e disarmato.

La flotta tedesca cannoneggia in segno di saluto. L'*Hohenzollern* passa in rivista la flotta, mentre i marinai, aggruppati sopra i pennoni, salutano con *urrà!* Le bande intonano i due inni.

Dopo la rivista, lo *Standard* e l'*Hohenzollern* si uniscono, e vengono chiamati a rapporto i comandanti delle navi, che l'imperatore presenta allo tsar.

Durante la serata, lo tsar visitò le quattro maggiori corazzate tedesche.

Lo tsar nominò l'imperatore Guglielmo capo del reggimento dei dragoni *Narva*, uno dei reggimenti più celebri dell'esercito russo.

Guglielmo conferì allo tsar l'uso dell'uniforme del secondo reggimento dragoni della guardia, di cui la tsarina è capo.

Una imminente battaglia presso Caracas.

Caracas, 12 (*Stefani*). — Il presidente del Venezuela invase la Columbia presso Rio Hacha. La rivoluzione fa causa comune con lui. Una battaglia è imminente a Suchet presso Caracas.

Le truppe venezuelane si unirono ai rivoluzionari columbiani presso Rio Hacha.

Il nuovo Ministero cileno.

Londra, 12 (*Stefani*). — Il *Times* ha da Valparaiso che il nuovo Ministero fu bene accolto. Beltram assume il portafoglio della guerra, cedendo a Janez quello degli esteri.

Il nunzio di Madrid a Roma.

Madrid, 12 (*Stefani*). — Il nunzio pontificio Rinaldini parte per Roma oggi.

Un furto di 750,000 franchi in gioielli.

Londra, 12 (*Stefani*). — Lord Anglesey rimase ieri vittima di un furto di 750,000 franchi in gioielli.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 11 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,8; ore 15: 738,3; ore 21: 738,8.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.
Acqua caduta millimetri 3,3.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 17,5 Massima + 20,3
(*Piazza Castello - Nella guglia al Nord del Palazzo Madama*):
Temperatura massima del giorno 11 + 21,7
Temperatura minima della notte dal 11 al 12: + 14,8
12 settembre. — Il sole nasce alle ore 5. minuti [illegible] tramonta alle ore 18. minuti 47.

Bollettino meteorologico.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 16:

Europa. — Pressione massima di 766 sul Mar Bianco; minima di 755 sulla Russia.

Italia 24 ore. — Barometro diminuito fino a tre millimetri a Sassari. Temperatura diminuita al nord, leggermente aumentata altrove. Pioggie e temporali al nord.

Stamane cielo nuvoloso e coperto sull'Italia superiore e penisola Salentina, con pioggie al nord; vario altrove. Venti moderati meridionali nel versante tirrenico superiore, forti nella penisola Salentina. Barometro massimo a 762 in Calabria e Sicilia; minimo a 760 sul golfo ligure.

Probabilità: Venti deboli o moderati settentrionali al nord, prevalentemente meridionali altrove; cielo nuvoloso o coperto con pioggie nell'Italia superiore, vario altrove.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 12 settembre.

Rendita corso medio d'uff. 102 42 1/2.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 3	103 95	103 95	— —	— —
Svizzera 3 1/2	103 95	104 05	— —	— —
Germania 3 1/2	128 15	128 25	— —	— —
Londra 3	26 20	26 22	— —	— —

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia - Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi 5 0/0.
Saggio di sconto ridotto o di favore, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.
Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete, 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni a scadenza fissa ed in conto corrente 4 1/2 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 102 30, 102 40.
Rendita 5 0/0 per f.c. 102 65, 102 67 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni					
B. d'Italia	864 —	863 —	Cred. it.	524 00	525 —
Ferr. Mer.	716 —	— —	B. Sconto	156 —	— —
Ferr. Med.	537 —	— —	Cart. Mer.	480 —	— —
B. Comm.	688 —	— —	Cartiera God.	288 —	— —

Cronaca della Borsa. — 12 settembre. — Parigi chiudeva ieri in chiusura a 96 90; e noi rimanemmo fermi con qualche miglioria sui corsi di ieri.

Il contanti era stamane in particolar modo ricercato, e, all'opposto dei giorni scorsi, scarseggiava il titolo, per cui si indebolì lo scarto del fine mese, riducendosi a circa 20 centesimi.

Anche la rimanente quota, per quanto inattiva, mostrava buone intenzioni, e forse potranno bene manifestarsi nella seconda quindicina del mese, all'approssimarsi della liquidazione. In qualunque modo, è desiderabile una scossa a questo torpore, che ci irrigidisce; e ben venga, anche se non conforme ai desiderii degli ottimisti.

Il Francia a 103 90.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 11 settembre	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	101 62
» » 3 1/2 0/0	101 65
Rendita italiana 5 0/0	96 90
Cambio su Londra a vista	25 21
Consolidati inglesi	94 1/8
Obbligazioni Lombarde	[illegible]
Cambio sull'Italia	3 7/8
Turco Nuovo	24 67
Banca di Parigi	1066 —
Tabacchi	450 —
Egiziano 4 0/0 unif.	109 30
Rendita Ungherese 4 0/0	101 85
Rendita Spagnuola Estera	71 72
Banca Ottomana	568 —
Argento fino	[illegible]
Credito Fondiario	690 —
Suez	[illegible]
Lotti Turchi	103 75
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Russa nuova	— —
» Portoghese	26 15
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	40 50

Tendenza sostenuta.

BORSA DI VIENNA, 11.

Credito Austriaco	— —	Cambio su Londra	[illegible]
Lombarde	[illegible]	Lire italiane (carta)	[illegible]
B. Anglo Austriaca	[illegible]	Rend. Austr. (arg.)	[illegible]
Acciaierie	[illegible]	Id. in carta	[illegible]
B. Austro-Ungarica	[illegible]	Union Bank	[illegible]
Napoleoni d'oro	[illegible]	Rend. Austr. in oro	[illegible]
Argento	[illegible]	Ungherese in oro	[illegible]
Cambio su Parigi	[illegible]	B. Fondi Rumi	[illegible]

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO, 11.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. it. 3 0/0	[illegible]
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	[illegible]
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	[illegible]
Credito Austr.	[illegible]	Ferr. Meridionali	[illegible]
Rendita Italiana	[illegible]	Ferr. Mediterranee	[illegible]
Id. fine mese	[illegible]	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	[illegible]	Rio Tinto (contanti)	[illegible]
Rend. Turca 1 0/0	— —		

Tendenza debole.

BORSA DI LONDRA, 11 (Chiusura).

Consol. inglese	94 —	Egiziano	[illegible]
Rendita Italiana	97 3/4	Versam. oggi alla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Argento fino	[illegible]	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	70 3/4		
Turco nuovo	[illegible]		

Cambio ufficiale per il 12 settembre L. 103 95

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, settembre (sera) [illegible]

Farine [illegible] — pel corrente; — per ottobre; — a 4 mesi da novembre; — a 4 mesi primi [illegible]
Mercato pesante.
Zucchero rosso 88 disp. Fr. [illegible]; raffinato id. [illegible]
Mercato calmo.
Zucchero bianco N. 3 disponibile Fr. [illegible]; a 4 mesi primi [illegible]
Mercato calmo.

LIVERPOOL, settembre (sera) [illegible]

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani calma — Brasiliani calma — Egiziani sostenuta — Surate ferma. — Domanda per il mercato in generale limitata.
Vendite della giornata Balle N. 8,000 [illegible]; di cui per la speculazione [illegible]; per la esportazione [illegible]; Importazioni [illegible]
Americani a consegnare: pel corrente; per settembre ottobre; per novembre-dicembre; per gennaio-febbraio [illegible]
Pernambuco e Maceiò, Ceara e Maranham in ribasso di [illegible].

HAVRE, settembre (sera) [illegible]

Cotoni — Vendite Balle N. [illegible]
Mercato calmo.
Caffè — Vendite Sacchi N. 17,000 [illegible]
Mercato calmo.

ANVERSA, settembre (sera) [illegible]

Frumento — Mercato sostenuto.
Petrolio raffinato — pel corrente Fr. 17 3/4 17 3/4; a 4 mesi ultimi 18 1/4 18 1/4
Mercato fermo.

MAGDEBURGO, settembre (sera) [illegible]

Zuccaro di barbabietole — Mercato calmo. di Germania 88 disp. Kmk. [illegible]

MARSIGLIA, settembre (sera) [illegible]

Frumenti — Importazione quintali 47,000 [illegible]; Vendite — 7,000
Mercato calmo, tendenza in favore dei compratori.

Carbone e merci.

Genova, 11 (*Stefani*). — Ieri furono caricati in questo porto 1247 carri, di cui 512 di carbone pei privati e 131 di grano per l'interno. Se ne scaricarono 161, di cui 125 per l'imbarco.

Il mercato dell'uva ad Alessandria.

Ospitando ci scrivono da Alessandria, 11:

La Giunta municipale, in sua seduta d'oggi, fissava l'apertura del mercato dell'uva per il giorno di mercoledì, 18 corrente.

Il dazio d'entrata, che l'anno scorso era di L. 2.50 il quintale, venne portato a L. 3.

Le notizie che giungono dai Comuni vicini, non tocchi dalla grandine, concordano tutte per un abbondante ed ottimo raccolto.

Rari sono finora i contratti che si fanno alle viti. I compratori, scottati dalla rivoluzione dello scorso anno, in cui non pochi si rovinarono per mantenere gli impegni assunti, addirittura rovinosi, vanno ora guardinghi, in attesa che meglio si spieghi il mercato viticolo.

Si parla di offerte di grosse partite d'uva delle migliori località a prezzi irrisori, come a centesimi 70 o 80 il miriagramma, dazio compreso.

In alcuni grandi depositi della nostra città si vende oggi il vino a centesimi 30 e 35 il litro, con sensibili riduzioni trattandosi di rilevanti partite.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Giuoco del Pallone

Partita d'oggi, 12, ore 15,45.

1a partita: rossi: Ziotti-Bellucci-Caroli; azzurri: Menotti-Sardi-Midiaci — 2a partita: rossi: Frullini-Bussoli-Bellucci; azzurri: Fassi-Sassone-Basso — 3a partita: rossi: Martini-Dusi-Ziotti; azzurri: Fassi-Mazzoni-Rapeto.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (78)

EVA VITTORIOSA

ROMANZO

di PIETRO COULEVAIN

Non appena solo nel suo appartamento, il conte, avanti di chiamare il suo domestico, esaminò di bel nuovo la lettera anonima. Come se ne avesse indovinato l'autore, un lieve rossore, un riflesso d'emozione passò sul suo volto ed egli si morsicò le labbra.

— Che streghe quelle donne! — esclamò quindi gettando la lettera in un cassetto della sua scrivania.

L'italiano che sposa un'americana prova nei primi tempi una certa stanchezza morale; la sua indolenza è irritata dall'attività nervosa; il suo spirito vagabondo, ricondotto continuamente alla linea retta dallo spirito positivo della moglie si rivolta sotto al nuovo giogo. Gli urti continui provocati dalla differenza di razza e di educazione irritano la sua sensibilità nervosa.

Anche il timbro monotono della straniera è sgradevole al suo orecchio musicale. Egli finisce poi per abituarsi a tutto ciò, o piuttosto per isolarsi. Sente soltanto più quel che vuole, lascia fare e si trova perfettamente felice.

Era un incosciente bisogno di riposo e di armonia che attirava Lelo presso alla principessa Marina, quella gran dama colla quale egli aveva di così profonda affinità. La voce di lei ben modulata, i suoi movimenti flessuosi, la sua grazia aristocratica deliziavano gli occhi del conte. Ella sapeva quando doveva parlare o tacere, ella indovinava la canzone o la romanza che conveniva al suo amore. Quand'egli l'aveva ritrovata in società, dopo il suo matrimonio, aveva provato un immenso sollievo nel vederla cordiale e perfettamente naturale. Non aveva potuto indovinare il suo eroismo; quando non ama più, l'uomo non comprende che la donna possa amare ancora e soffrire. Rassicurato dall'attitudine della principessa, Sant'Anna le aveva fatto visita all'ora in cui ella riceveva. Era entrato, dapprincipio, piuttosto timidamente nel suo salotto, in compagnia di qualche amico, poi vi era ritornato con piacere crescente.

Vi si stava meglio che al circolo. Non aveva, strettamente parlando, nessun rimprovero a farsi; la principessa non era più che una vecchia amica; egli amava Dora, la sua giovinezza, la sua gaiezza. Il focolare domestico, quale ella glielo aveva fatto, brillante e moderno, gli sembrava piacevole, sano, confortevole, e intendeva bene di stabilirvi la sua vita.

Quel biglietto anonimo, tuttavia, lo turbò. Sì, in quegli ultimi tempi era andato, non tutti i giorni, ma molto sovente dalla principessa. Ricordò ad un tratto le parole di quella romanza che ella aveva cantato quella sera. Involontariamente le sue labbra ripeterono:

Tempo passato
Perchè non torni più?

E allora, come preso da paura:

— Diavolo! Diavolo! — esclamò. — Andiamo in America!

XXXV.

« Che la pace sia con voi, ora e sempre! » Quelle parole dell'indiano non erano state vane; la pace era rimasta colla signora Rouald. L'immagine di Sant'Anna era per sempre lì, dietro alla sua fronte, ma diminuita, scolorita, impotente ad accelerare i palpiti del suo cuore, a farla soffrire. E l'indiano le aveva fatto un dono anche più divino; secondo la sua promessa, le aveva inspirato il senso della fratellanza umana, l'aveva messa in comunione più intima cogli umili, cogli esseri inferiori, colla natura stessa.

La sua comprensione s'era sviluppata, la sua carità aveva acquistato più tenerezza e più calore, e avvenimenti inattesi erano venuti a purificare la sua anima delle scorie che la passione vi aveva lasciate.

Al suo ritorno in America, Elena aveva trovato il paese nelle prime convulsioni della febbre guerriera. Fra le donne della classe elevata, la maggioranza predicava e desiderava la pace. Molte conoscevano la Spagna per avervi viaggiato e avevano sentito più o meno il suo fascino, la sua poesia, la gloria del suo grande passato. Tutte provavano una simpatia di sesso, una pietà sincera per la regina reggente, una pietà tenera pel re fanciullo. Sotto l'influenza di quei sentimenti esse avevano giudicato quella guerra indegna d'una nazione civilizzata come la loro e denunciato senza riguardo gl'interessi e le ambizioni che dissimulavansi sotto al vessillo umanitario; il vessillo umanitario è, del resto, quello che copre sovente la più brutta mercanzia. Non appena la guerra dichiarata, esse furono tutte prese dall'amore della patria, dall'odio per gli spagnuoli. In molte vi furono slanci magnifici di generosità e di abnegazione. La loro generazione conobbe per la prima volta le ansie della battaglia, le angoscie della lotta omicida. Esse tremarono e pregarono pei loro uomini, trasalirono al cannone della vittoria, vibrarono al racconto di atti eroici. E tutte quelle onde di emozione rinnovellarono più d'un cuore di donna; nessuno, forse, quanto quello di Elena.

Enrico Rouald, Carlo Beauchamp e Giacomo Ascott s'arrolarono dei primi e furono incorporati nel 15.o reggimento di cavalleria.

Alla battaglia di San-Juan, il 1.o di luglio, salendo all'assalto della collina che domina Santiago, Giacomo Ascott trovò la morte che era venuto a cercare. Carlo Beauchamp, fu risparmiato; il signor Rouald si ebbe due gravi ferite alla coscia sinistra. Elena, che lo aveva seguito sino in Florida, dove, con qualche amica, ella aveva stabilito un quartier generale di soccorsi, trovò mezzo di giungere sino a lui. Ella non aveva mai avuto occasione di far qualche cosa per suo marito e aveva sempre avuto da lui tutto ciò che aveva voluto. Per la prima volta ella venne chiamata a prodigargli le sue cure, e lo ebbe fra le sue braccia, debole come un fanciullo. Passò delle notti e delle notti al suo capezzale; una tenerezza crescente rendeva le sue mani meravigliosamente abili e leggere. Contese la sua gamba al ferro del chirurgo e la salvò dall'amputazione; in quell'opera di sposa e di donna, ella trovò le gioie le più dolci che mai avesse conosciuto, e, dalle sue inquietudini stesse, nacque per Enrico un amore che sin allora egli non era riuscito ad ispirarle. Nel mese di settembre soltanto ella potè ricondurlo nel Massachussets, a Saint-Hubert, la bella proprietà che le veniva da suo padre. Là, egli finì di rimettersi. Il tempo della sua convalescenza fu per tutti e due come una seconda luna di miele, infinitamente più dolce della prima. Verso la metà d'ottobre, rientrarono a Nuova York, dove il signor Rouald si preparava a far conoscere la nuova forza che aveva scoperta.

E noi ritroviamo Elena nella sua famosa stanza di toeletta; ma una stanza completamente mutata. Non più broccato cangiante alle pareti, non più salamandre, non più farfalle ai pannelli. Tela di Persia antica, *boiseries* bianche, acquarelli di Selvir, di Corelli, e un solo quadro, quello di Willie Grey: *La follia di Titania*.

(Continua)

Torino, 1901 — Tip. ROUX FRASSATI e C.